

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 10 Dicembre 1905

N. 1649

SOMMARIO: La necessità di prudenza nel mercato dei valori — Autonomia dell'Amministrazione ferroviaria — GIUSEPPE PRATO, Corrispondenza da Torino (Al bivio) — Impieghi della riserva metallica della Banca d'Italia — **Rivista bibliografica:** Emilio Conti, La proprietà fondiaria nel passato e nel presente — Prof. Luciano Milano, Il socialismo — Georg Friedrich Knapp, Staatliche Theorie des Geldes — A. T. Mahan, L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare — Emil Münsterberg, Generalbericht über die Tätigkeit des deutschen Vereins für Armenpflege und Wohltätigkeit — **Rivista economica e finanziaria:** Per il canale di Panama — Le ferrovie etiopiche e degli Stati Uniti — I bilanci spagnuolo ed egiziano — La conversione del debito uruguiano — Il prodotto della gomma (caoutchouc) nel Brasile — Il pauperismo in Inghilterra — La relazione ministeriale sul «modus vivendi» colla Spagna — I provvedimenti per la Calabria — I servizi dell'emigrazione nel 1904 — I nostri Istituti d'emissione (La gestione del 1904) — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

La necessità di prudenza nel mercato dei valori

Alcune settimane or sono, facendo alcune considerazioni sulla situazione del mercato finanziario italiano, abbiamo cercato di dimostrare come fosse difficile, inverosimile anzi, che potesse verificarsi una crise economica pari a quella che ha imperversato nel paese dal 1886 al 1895, soprattutto perché oggi non abbiamo più bisogno di importare i nostri titoli di debito pubblico, che allora in notevole misura si trovavano all'estero e che oggi sono in gran parte rimpatriati. Questo fatto, dicevamo, lascia disponibile nel paese una cospicua somma annua che prima era rivolta all'acquisto dei titoli del debito pubblico, ed oggi invece va ad accrescere i risparmi e quindi gli alimenti alle industrie ed ai commerci.

Tale stato di cose, sino ad un certo punto, può essere considerato come un vantaggio in quanto permette ai nostri valori una certa indipendenza dalle vicende dei mercati esteri, ma è nello stesso tempo un danno, in quanto il paese viene così lasciato alle sue sole risorse e meno può contare, occorrendo, sull'aiuto dell'estero.

Infatti, ciò che avviene ora per la Russia, dimostra quale possa essere per una nazione la utilità di avere una grande quantità di titoli di debito all'estero. Francia e Germania detengono insieme circa otto o nove miliardi di debito russo; le due grandi nazioni hanno quindi oggi troppo interesse perché le perturbazioni politiche non generino anche gravi perturbazioni economiche, e quindi è da ritenersi che e il mercato francese e quello tedesco faranno del loro meglio per impedire un fallimento finanziario della Russia, che si ripercuoterebbe fortemente sulla economia della Francia e più ancora su quella della Germania, la quale, avendo, in proporzione, meno capitali di

sponibili, sarebbe certo più sensibile ad una catastrofe finanziaria dell'Impero russo.

In altri termini, data la solidarietà finanziaria che tiene oggi legate le nazioni, un paese che abbia molta parte del suo debito all'estero, paga, si può dire, con questo mezzo una specie di premio di assicurazione, giacché gli interessati alla prosperità della sua finanza, non esiteranno ad aumentare i loro aiuti finché abbiano la speranza di vedere in condizioni finanziarie normali il loro creditore.

E tale fu anche l'Italia sino a dieci anni or sono; essa ha potuto impunemente compiere la riduzione forzata delle sue rendite, prima colpendole dell'8 per cento, poi del 13.20 per cento e finalmente del 20 per cento, senza risentirsene sul momento; ma la conseguenza mediata fu la diffidenza dei mercati esteri, il loro disinteressamento dalla finanza italiana e finalmente il rimpianto dei titoli di debito.

Così, è vero, i nostri consolidati vengono sottratti alle vicissitudini delle vicende internazionali, ma viceversa non possono nemmeno contare più sugli eventuali aiuti che in altro tempo non sono mancati, e dalla Inghilterra, e dalla Francia e dalla Germania, in larga misura.

Perciò appunto le nubi che vanno addensandosi sull'orizzonte finanziario internazionale specialmente per i moti politici così prolungati che turbano la Russia, richiedono dall'Alta Finanza italiana una speciale attenzione, affinché non avvenga che il temporale che minaccia, possa, ove scoppi, cogliere il mercato italiano in un momento in cui sia meno resistente agli urti che inevitabilmente si ripercuoterebbero anche su esso.

E qui conviene considerare alcuni punti della nostra situazione finanziaria. Abbiamo prima di tutto la fortuna, che in altro tempo non si aveva davvero, che i nostri Istituti di emissione sono risanati, alcuni completamente come la Banca d'Italia ed il Banco di Sicilia, l'altro, il Banco di Napoli, in via di guarigione. Però il mercato

può fare poco calcolo su quegli Istituti, perchè stretti come sono ancora dalla legge 1893, la quale disciplinava le Banche di emissione nelle difficili condizioni in cui allora si trovavano, le tiene ancora, sebbene guarite, sotto un regime così poco libero, che difficilmente possono muoversi con quella elasticità che in certe circostanze il mercato potrebbe domandare. Da questo lato quindi, se è sempre un vantaggio avere Istituti di emissione in buone condizioni, non sarebbe possibile chiedere ad essi tutti gli aiuti e tutti gli interventi che si hanno in Francia, in Inghilterra, in Germania da tali istituzioni. Possono governare abbastanza bene il mercato nelle condizioni normali, ma si sentirebbero impacciati a dominarlo in tempi burrascosi, data la limitata libertà di azione che la legge loro concede.

Ma, all'infuori degli Istituti di emissione, l'Alta Banca non ci sembra in Italia organizzata così da poter venire efficacemente in aiuto del mercato, se si maturassero avvenimenti perturbatori di qualche durata.

Soprattutto a noi pare che la situazione sarebbe debole per ciò che le maggiori Banche ordinarie sono soverchiamente cariche di titoli, che per molto tempo hanno rappresentato il mezzo migliore per dare utili alla azienda. Le Banche, più che dalle operazioni di banca propriamente dette, sconti ed anticipazioni, hanno basato il loro lavoro sul maggior valore dei titoli che tenevano in portafoglio e da questo maggior valore hanno ricavato gli utili che distribuirono agli azionisti; non diciamo di tutte le Banche, perchè vi sono anche le eccezioni, ma la maggior parte ha approfittato della ripresa generale della economia pubblica, per dare a buon mercato le prestazioni ordinarie al pubblico, e così aumentare la propria clientela e ricavando gli utili dal maggior valore dei titoli portafoglio.

E non intendiamo dire che le Banche ordinarie non abbiano anche l'ufficio di collocare i titoli presso la loro clientela, ma questo ufficio dovrebbe rappresentare il *passaggio dei titoli* per il portafoglio delle Banche, e non la *dimora stabile* di essi, in attesa dell'aumento.

Il punto debole quindi del nostro mercato sta in ciò, per il momento presente, che se per la ripercussione del disagio dei mercati esteri prodotta dalle vicende dell'Impero russo (si faccia l'ipotesi che la Russia sospendesse il pagamento degli interessi del suo debito, o li pagasse solo in parte) il mercato italiano si trovasse in difficoltà e si verificasse una discesa dei prezzi, non sapiamo in qual modo potrebbe essere organizzata una resistenza od anche solo una azione moderatrice.

Le grandi Banche che, se fossero libere, potrebbero appunto intervenire sul mercato e con sagaci acquisti trattenere o moderare il movimento, si troveranno esse stesse in grandi difficoltà, giacchè, mancando loro la fonte principale — per alcune unica — dei loro guadagni, saranno costrette a rincarare i loro servizi ordinari proprio nel momento in cui il mercato avrebbe bisogno di agevolezza.

Ecco perchè, pure augurando che la burrasca minacciata non abbia luogo, e che le difficoltà sieno dagli interessati accomodate, non si può a

meno di raccomandare ai mercati deboli, come è l'italiano, la massima prudenza sin d'ora, anzi, di remo quasi, una specie di pessimismo, affinchè non siamo colti alla sprovvista in un momento di leggerezza. Il nostro risparmio, che è certo relativamente potente, non ha ancora sufficiente facilità di movimento per poter fare su di esso un serio assegnamento. Ciò che occorre è che in queste settimane in cui ancora gli avvenimenti possono essere discussi, le posizioni sieno più che sia possibile alleggerite, ed ognuno sia messo in caso di fare da sè o quasi da sè.

Il pensare e sperare di trovar facili aiuti sul mercato crediamo sia vano e quindi pericoloso. Ora stanno per essere messe sul mercato alcune diecine di milioni in contanti per il pagamento delle obbligazioni ferroviarie sicule e mediterranee; è una ragguardevole risorsa che viene in buon momento; però bisogna farne uso intelligente e diretto a fortificare la situazione.

Autonomia dell'Amministrazione ferroviaria

Col titolo di « retorica ferroviaria » l'on. Carmine scrive un articolo vivace e brillante nel quale accusa quasi tutti coloro che si sono occupati di cose ferroviarie di aver fatto soverchia retorica poichè, sia difendendo l'esercizio privato, sia propugnando l'esercizio di Stato, nessuno si è data la pena di studiare ed indicare concreteamente quali dovrebbero essere le basi per stabilire l'uno o l'altro dei due sistemi, evitando gli inconvenienti maggiori che all'uno ed all'altro dei sistemi stessi sono generalmente attribuiti. E l'on. Carmine lamenta o rileva anche la imparazione colla quale il Governo, il Parlamento ed il Paese trattarono la gravissima questione, così che la soluzione presa fu quasi sporadica, non trovando né volenti né nolenti.

E in tutte e due queste considerazioni l'on. Carmine ha evidentemente ragione; se non che, forse, dimentica che egli pure ha trattato in alcuni pregevoli articoli della questione, senza dare quei precisi criteri di soluzione che egli ritiene necessari; e dimentica del pari che alla indifferenza del paese non fu estraneo l'elemento della condotta delle tre Società esercenti, le quali, quasi vivessero nella serenità dell'Olimpo, indifferenti spettatrici degli avvenimenti, non parvero affatto interessarsi a tempo della soluzione che avrebbe avuto il problema.

Ma fatte queste preliminari osservazioni e tenuto conto anche delle importanti conclusioni a cui viene l'on. deputato Carmine, non possiamo a meno di rilevare che egli ha sfuggito alla questione più importante e fondamentale, cioè all'indirizzo che deve essere dato alla azienda ferroviaria. Certo ha qualche importanza il sapere se il bilancio preventivo debba o non debba essere presentato e discusso dal Parlamento, ed ha pure qualche importanza lo stabilire se o no debba costituirsi un Ministero delle strade ferrate, ma, mentre conveniamo con l'on. Carmine che la cosiddetta responsabilità ministeriale è una

frase che non ha pratico significato, come del resto tante altre consimili che pure sono dal Parlamento ammesse come dogmi, mentre conveniamo in queste giuste critiche, dobbiamo aggiungere che non val la pena di fare su esse una discussione, che sarebbe affatto retorica se non si risolvesse prima in modo chiaro e preciso la questione fondamentale.

E questa questione fondamentale la poniamo così: — lo Stato, esercitando la rete ferroviaria italiana, intende di essere un industriale come potrebbe essere una Società privata qualunque, od intende di essere l'esercente di un servizio pubblico, che egli appunto, come Stato, intende di regolare in modo diverso da quello che farebbe una privata Società?

E diciamo che questa è questione fondamentale, ma anche una questione pregiudiziale a, qualunque altra, poichè, a nostro avviso, diverso è il modo con cui lo Stato può organizzare la sua azienda se esso intende di fare l'industriale, e diversa dovrebbe essere la organizzazione se si tratta invece di soddisfare un servizio pubblico.

Se la costruzione delle strade ferrate fosse stata lasciata esclusivamente alla iniziativa privata, è troppo chiaro che non si sarebbero costruite che quelle linee che offrivano una probabilità di rimuovere il capitale impiegato a costruirle; molte regioni sarebbero ancora prive di linee ferroviarie, e molte altre non ne avrebbero che in limitata misura. Lo Stato, ispirato da considerazioni di interesse generale, ha corso alla costruzione anche di quelle linee che non sono redditizie e non lo saranno certo per molto tempo, non solo al capitale impiegato nella costruzione ma nemmeno a quello impiegato nell'esercizio.

Ora è appunto da domandarsi: lo Stato che ora ha in mano l'esercizio della rete italiana, seguirà nell'esercizio la stessa linea di condotta che ha seguita nelle costruzioni, ovvero vorrà solamente o principalmente limitarsi ad essere un industriale?

Durante il ventennio in cui furono in vigore le convenzioni, lottarono, come è noto, tre elementi: l'interesse generale che era rappresentato solamente dal pubblico, perchè lo Stato volle assolutamente trascurarlo non provvedendo ai doppi binari, non alla sufficienza delle stazioni, non al numero occorrente di locomotive, di carri e di vetture, in una parola lasciando depauperare in confronto al bisogno cresciuto, di circa un miliardo il proprio patrimonio; — l'interesse del Tesoro il quale, pressato dai bisogni del bilancio non vedeva quando aumentavano le sue partecipazioni ai prodotti che una maggiore entrata, e non si accorgeva che estenuava la fonte stessa delle entrate, generando quella confusione, che oggi emerge perchè meno esperti sono i dirigenti, meno organizzata la amministrazione, e più intensi i bisogni, ma che esisteva latente anche negli anni precedenti; — gli interessi delle Società che male si esplicavano nella lotta continua collo Stato; così che quelle impossibilitate a condurre l'azienda industrialmente, perchè il proprietario si rifiutava a fornirne i mezzi, condussero una vita alla giornata senza slancio e senza entusiasmo.

Ma ora lo Stato è ad un tempo proprietario ed esercente; ora sono eliminate le cause principali di quel conflitto che fu causa della cattiva riuscita delle Convenzioni 1885, le quali furono applicate non armonicamente dallo Stato e dalle Società allo scopo di ricavarne un servizio il miglior possibile per il pubblico, ma si svolsero in continua lotta tra i due elementi quasi sempre tra loro inconciliabili.

Ebbene; ora lo Stato deve decidere quale sia l'indirizzo che vuol dare alla sua azienda, e crediamo debba decidersi in modo franco e preciso; fare cioè che le strade ferrate sieno esercitate in modo da dare il miglior servizio ed il maggior reddito; oppure fare che le strade ferate siano un mezzo politico-amministrativo perchè lo Stato raggiunga i suoi fini.

Non occorre che diciamo che riteniamo impossibile che lo Stato sia capace di dare alle strade ferrate un indirizzo veramente industriale. Tale ha potuto essere, per qualche settimana, il concetto del Direttore Generale comm. Bianchi il quale, competentissimo, ha assunto il grave ufficio con vero entusiasmo. Ma oggi egli deve essersi accorto che il suo era un bel sogno e che ben altre sono le mire di coloro che gli stanno sopra e d'intorno.

Lo Stato quindi eserciterà le strade ferrate come un servizio pubblico, cioè come esercita le poste ed i telegrafi, il lotto o la *Gazzetta Ufficiale*. Ed allora le conseguenze sono chiare: il servizio pubblico o l'interesse pubblico non sarà delineato che dal Parlamento, ed il Parlamento non entra nelle industrie che per favorire gli elettori, dai quali attende il voto. Le fermate Maurognato ed Ercole dei treni diretti a Marano ed a Felizzano, saranno la norma generale; i fermi propositi dei neofiti d'oggi, cederanno alle consuetudini burocratiche e la provvista dei carboni si farà come quella dei tabacchi; tutta la azienda sarà a base elettorale, e la base elettorale sarà chiamata, con quella retorica che l'on. Carmine lamenta, *interesse pubblico*.

Quando le finanze dello Stato saranno difficili, si faranno le economie sull'esercizio ferroviario come si sono fatte nel passato, e con tanta maggiore facilità in quanto non vi sono le Società che se ne lamentino sottovoce e sommessamente; il servizio diventerà mano a mano difficile, finchè, esaurita la tolleranza del pubblico ad un tratto si voteranno i milioni che si spenderanno malamente in fretta e in furia; insomma, avverrà in maggiori proporzioni quello che avviene per le poste e telegrafi da molti anni. Cattivo servizio, molta spesa, e malcontento di tutti.

Nè vale il citare gli esempi dell'estero, quando ne abbiamo tanti in casa nostra. Vorremo domandare all'on. Carmine quale sia il servizio esercitato dallo Stato di cui si possa essere meno malcontenti. Ha mai osservato l'on. Carmine come sono mantenute le strade nazionali? — Ha mai visto la indecenza dei piccoli uffici postali? — Ha mai osservato con quanto scomodo del pubblico si percepiscono le imposte, si esigono le tasse? — Ha mai visitata una caserma? — Ha mai osservato il luridume dei locali dove siede la giustizia? — Ha mai veduti i locali di certi regi ginnasi-licei?

Quello è il destino che aspetta le strade ferrate, se non si saprà sottrarre alla burocrazia e non si istituirà una azienda veramente autonoma, che si regga da sé, indipendente da ogni altra, pur rendendo alle altre tutti i conti che si possono desiderare.

L'on. Carmine cerca la via di mezzo: « non si deve — egli dice — regolare il servizio delle strade ferrate colla sola mira di ricavarne il maggior prodotto possibile, né si deve ammettere l'assoluto predominio delle esigenze dello Stato potere sopra quelle dello Stato industriale ».

Belle parole, ma se non sono queste della retorica, quale altre mai la rappresentano di più?

Corrispondenza da Torino

AL BIVIO.

Il momento amministrativo che attraversa il Municipio di Torino è assai più grave che non possan lasciar supporre, a chi ne vive lontano, le laconiche notizie dei giornali, annunzianti la scopia crisi consiliare. Ci troviamo, a dir vero, in uno di quei periodi decisivi e quasi solenni, nei quali all'intiera vita economica di una città si imprimono un orientamento ed un indirizzo da cui dipenderanno in larga misura le sorti del suo sviluppo avvenire. La lotta che si prepara dovrà essere, più che in ogni altra occasione, lotta di principi e non d'uomini: né le sue conseguenze potran tutte limitarsi alla breve cerchia locale. Dei programmi che si discutono, delle opinioni che s'agitano, dei partiti che si stanno a fronte, non ozioso ci sembra quindi fornire, in una rassegna sommaria, qualche sintetico cenno.

* * *

Fino a pochissimi anni addietro, la distinzione delle tendenze che si manifestano nella vita municipale appariva in Torino semplice e netta come in poche altre città italiane.

Alla minoranza socialista, rinchiusa dalla coscienza della propria debolezza in una funzione esclusivamente critica, si contrapponeva una massa conservatrice — i radicali-democratici sono ignoti tra noi — nel seno della quale i più temperati elementi di fede liberale e clericale erano giunti, attraverso a brevi parentesi di ostilità, ad una intesa sostanziale quasi completa formando un partito omogeneo e abbastanza compatto, concorde e perseverante nel modesto intento di un'amministrazione onesta ed oculata, atta a preservare da nuovi, bruschi regressi il graduale manifestarsi ed estendersi delle attività cittadine. La prudenza ed abilità di gestione, mercé la quale la città, uscita appena dalla terribile crisi depauperatrice prodotta dai disastri bancari, aveva potuto svolgere armonicamente un vasto piano di opere pubbliche, senza aumentare d'un centesimo l'onere tributario dei suoi contribuenti, conferiva agli ideatori ed attuatori del cauto e sapiente programma il prestigio di un successo a più riprese consacrato dalle vittorie elettorali. E Torino, dotata di servizi pubblici ottimamente organizzati,

immune dalle tasse di famiglia, di valor locativo, di esercizio e rivendita, che forman la delizia di molti fra i maggiori centri della penisola, incominciava a rivelare, per le condizioni favorevoli di vita, sintomi assai promettitori di benessere crescente.

Le cose sono disgraziatamente assai mutate dal giorno in cui le floride condizioni del bilancio municipale, incoraggiando la complicità inconsapevole d'una parte della cittadinanza curiosa di novità, han data la spinta al radicale mutamento d'indirizzo, cui si deve l'opera di lenta, ma implacabile demolizione perpetrata da alcuni anni contro la solidità, già tanto invidiata, della nostra finanza locale.

Riassumendo sull'*Economista* (5, 12 marzo 1905) i punti principali della riforma finanziaria approvata, la primavera scorsa, dal Consiglio, notavamo quanto fosse assurda la promessa di poter far fronte agli oneri ingenti allora creati senza ricorrere in larga misura a nuovi aggravii. Non avremmo creduto però che la riprova del nostro asserto sarebbe stata fornita dalla Giunta tanto presto; prima assai cioè che l'esperimento dei fatti chiarisse fallaci i preventivi fondati sugli ipotetici proventi dei servizi assunti e degli impianti industriali votati.

Non erano invero scorsi che pochi giorni dacchè il referendum compiacente aveva sanzionato il disegno della derivazione idro-elettrica, quando la cittadinanza apprendeva che, nei meritati riposi estivi, la paterna sollecitudine dei suoi amministratori s'era amorevolmente applicata a prepararle, per la rientrata autunnale, una lieta sorpresa: un nuovo *omnibus* finanziario, comprendente da una parte una tassa sulle aree fabbricabili e la municipalizzazione delle pubbliche affissioni, e dall'altra, invece degli attesi sgravi dei consumi, la costruzione di un gruppo di case popolari e l'inaugurazione di un grandioso panificio municipale; il tutto accompagnato dalla promessa adombbrata d'una non lontana assunzione diretta delle imprese di pompe funebri, e di altri servizi. Ce n'era a sufficienza per destar serie inquietudini anche nei più benevoli; né è a stupire se la schiera dei tecnici e dei competenti che in enorme maggioranza si eran dichiarati contrari agli aleatori provvedimenti precedentemente adottati, si accrescesse ora di tutti quelli che, esitanti dapprima, incominciano ad impressionarsi seriamente di questa mania di tuffare la finanza municipale nel pelago delle avventure mercantili, in guerra precipitosa colle iniziative e le attività private.

Al lento discreditò che tali indizi di megalomania affaristica venivano così accumulando sull'Amministrazione Frola, non era stato estraneo l'atteggiamento ambiguo e equivoco che la vanità di un facile plauso immediato le aveva, in più occasioni, suggerito, in opposizione all'interesse pubblico e col palese disconoscimento dei diritti di intiere classi di cittadini.

La popolarità mendicata a mezzo del famigerato art. 380 del Regolamento di Igiene, vietante il lavoro notturno ai panattieri (cfr. *Economista* 8 ottobre), si era ritorta in realtà contro gli ideatori dell'*ukase* infelice: poichè, mentre gli esercenti concordi scendevano a difesa della loro

minacciata libertà domiciliare, una parte molto notevole degli operai affermava in clamorosi comizi il danno ad essi, per riflesso, recato dalla crisi prodotta all'industria dall'impeditimento inconsulto.

Ad altre agitazioni dava luogo frattanto una non meno geniale disposizione di quell'ineffabile Regolamento di Igiene che, nel concetto dei suoi compilatori, doveva essere, più che un'integrazione, un radicale correttivo alle imperfezioni di parecchie leggi e, in qualche punto, anche dello Statuto fondamentale del Regno; — e che, all'art. 157, prescriveva che nessuna casa potesse darsi in affitto se non fosse dotata di una quantità d'acqua condotta non inferiore a litri 50 giornalieri per abitante. Contro l'imposto, fortissimo aumento di dotazione, mascherante, a quanto pare, sotto il pretesto igienico, la necessità notoria di fornire, ad altri spese, di un più abbondante lavaggio i condotti della fognatura imperfectamente costrutti, le proteste più energiche non furon quelle dei proprietari di case. Vi sono in Torino, — l'ultimo censimento lo ha purtroppo accertato — migliaia di ambienti entro ciascuno dei quali vivono agglomerate famiglie di quattro, di cinque, perfino di sette od otto persone, troppo povere per procurarsi abitazioni migliori. Lo sfratto immediato ed inevitabile che pesa sul capo di tutti costoro, quando la rigorosa applicazione del preccetto municipale obbligherà i proprietari a porzionare esattamente al numero degli inquilini la spesa della dotazione d'acqua — che in molti casi supererà l'importo del misero fitto — non fu previsto né sospettato dall'unilateralismo empirico che presiedette alla formazione di questa imparativa legislazione sanitaria locale.

Errori tanto frequenti e così vessatori avrebber bastato ad alienare alla Giunta torinese simpatie anche più convinte e più solide che non fosser quelle che avevan salutato, tre anni sono, le magniloquenti promesse del suo avvento al potere. Di qui i sintomi di disgregazione comparsi nel fascio dei partiti d'ordine nelle elezioni del giugno scorso, quando i maggiorenti liberali, respinta superbamente la tradizionale alleanza coi cattolici, abbandonati da gran parte degli esercenti, giustamente desiderosi di una forte rappresentanza della loro classe in consiglio, non riuscirono a vincere l'ostile apatia del corpo elettorale toccando dai socialisti, ben organizzati e compatti, una vergognosa sconfitta.

Conseguenza diretta di tale vittoria popolare è la crisi laboriosa che ha condotto tra noi il Regio Commissario.

Era ingenuo supporre che la minoranza formidabile entrata in Consiglio avrebbe consentito a lungo l'esercizio del potere ad un'Amministrazione resasi invisa a buona parte del suo stesso partito: e che non avrebbe approfittato della discordia artificialmente introdottasi tra i due grandi contingenti delle forze avversarie per tentare la scalata generale al Comune.

Le negate sedute serali, seguite dall'ostruzionismo assenteistico dei socialisti, serviron di ottimo pretesto allo scoppio clamoroso delle ostilità.

Dalle vicende di questa recente storia può facilmente arguirsi come si presenti la situazione, tutt'altro che semplice e chiara, alla quale il comm. Salvarezza si trova di fronte nel diffi-

cile compito affidatogli di avviare ad un nuovo assetto stabile la normale funzione della vita municipale cittadina. Tre partiti, formati e schierati con ordine e disciplina assai diversi, si contendranno il campo della prossima lotta.

Numericamente più importante si mantiene ancora, non giova negarlo, il vecchio partito liberale: ma, esautorati dal recente periodo di compromessi e di sgoverno, i suoi capi vedranno crescere probabilmente, in questa occasione, il numero delle defezioni e degli scetticismi astensionistici che costituiscono la sua più insanabile ragione di debolezza. Un aiuto decisivo potrebbe venirgli dalla parte cattolica, organica, compatta, comprendente fra i suoi capi personalità di alta competenza amministrativa, e resasi assai simpatica per la critica vigilante, coraggiosa e tecnicamente obiettiva esercitata dal suo organo autorevole, il *Momento*, contro le avventurose pazzie finanziarie degli ultimi tempi. Ma non sappiamo supporre quale eufemismo di formula conciliativa riescirà a distruggere l'effetto di tutti i vituperi e le contumelie che i liberali, fiduciosi nelle loro forze, e per servire a pochi interessi e puntigli personali, scagliarono, nel giugno, contro gli alleati, dei quali avevano implorato il soccorso nella battaglia politica di pochi mesi prima.

Di fronte a queste discordi falangi conservatrici, sta il partito socialista, insensibilmente cresciuto a potenza formidabile, per la solidissima disciplina elettorale che lo distingue. L'eventualità di un suo esperimento al potere potrebbe considerarsi senza eccessivi timori, se uomini di vero valore rappresentassero tra noi, come altrove avviene, il verbo collettivistico. Bisogna convenire però che si tratta purtroppo di un esercito senza capi, in seno al quale necessariamente prevalgono, anzichè le tendenze di riformismo evolutivo che potrebbero favorire la metamorfosi moderna del Comune, le più antiscientifiche teorie di rovinoso giacobinismo amministrativo. Abbiamo vista la minoranza socialista in Consiglio salvare col suo voto tutti i provvedimenti insidiatori dell'equilibrio finanziario municipale, senza preoccuparsi menomamente delle conseguenze meno immediate che ne sarebbero sorte a danno dello stesso proletariato: l'abbiam vista redigere e firmare un manifesto di inaudita violenza, minacciante la rivolta in strada, se la Giunta avesse osato portare in discussione l'annunziato progetto di Ufficio municipale del lavoro: uno dei pochi disegni ai quali essa avesse atteso, se non altro, con serietà di preparazione e di intenti. Che da tali uomini, infeudati ad una Camera del Lavoro, la quale riduce al minimo la fondamentale funzione del collocamento per farsi semplice organizzatrice di tutte le agitazioni più sterili, dall'anti-militarismo fazioso ai chiassi teppistici, possa sorgere un'Amministrazione capace di assicurare ad un grande centro civile condizioni di pacifico svolgimento, appare piuttosto assurdo che inverosimile.

Come difenderci allora da preoccupazioni fondate per l'avvenire che si prepara alla città, oppressa dalla liquidazione laboriosa delle accumulate passività finanziarie, e contemporaneamente minacciata, a breve scadenza, dalla crisi edilizia, che il grande impulso dato alla fabbri-

cazione dalla vendita frettolosa delle vaste aree acquistate dal Municipio, non farà che precipitare?

Non ci sembra possa ritenersi frutto d'animo eccessivamente pauroso d'ogni salutare audacia amministrativa il giudicare che un periodo di raccoglimento riparatore sarebbe indispensabile oggi a salvare da un avvenire di peripezie e di guai l'economia cittadina. Ma questa sosta salutare non potrebbe esserci data, se non da un partito intermedio, il quale, riunendo dei vari gruppi gli elementi migliori, al di sopra di ogni sfumatura di fede politica, si opponesse da un lato al dilagare della tendenza sovvertitrice, e buttasse a mare coraggiosamente dall'altro quanto ancor può abbandonarsi dell'eredità pericolosa dei predecessori, per accordarsi sopra un programma di saggezza prudente, ma soprattutto di leale e intransigente sincerità. Colpa precipua dell'ultima Amministrazione fu quella di aver ritenuto suo unico compito il promuovere con ogni mezzo, e a scapito di qualsiasi altra manifestazione dell'attività cittadina, l'industrialismo che si viene fra noi confortevolmente esplicando. Giudicò essa che l'aumento di qualche migliaio di operai nei sobborghi dovesse considerarsi come un progresso in senso assoluto, anche se favorito da ingiustizie tributarie a danno della vecchia cittadinanza; né ascoltò coloro i quali obiettavano che nulla perderebbe la città a che la sede di molte nuove industrie si stabilisse nelle vicine valli Alpine, dove le agglomerazioni operaie troverebbero men costose e più igieniche condizioni di vita, conservandosi in Torino, anche mercè nuovi raccordi ferroviari che migliorino i vantaggi della sua positura geografica, il centro direttivo delle diverse attività, e il punto di convergenza economica, la sede finanziaria e commerciale degli affari inerenti a quelle non lontane e subordinate intraprese produttrici.

Oggi, per l'ultima volta, le due tendenze si trovan di fronte, con disparità, a chi guardi nel fondo delle cose, assai più radicali e più nette che non siano le convenzionali distinzioni dei partiti politici.

Da una parte coloro — i fautori della caduta Amministrazione e la massa socialista — che vagheggiano un complicarsi sempre maggiore dell'azienda municipale, coll'assunzione ognor più larga di industrie direttamente esercite, e col conseguente, crescente affogamento nel pelago misterioso delle speculazioni finanziarie e delle avventure affaristiche: dall'altra quelli — un fortissimo contingente di liberali, i cattolici e i socialisti dissidenti, come il Lombroso — i quali credono che il preparar le crisi di ignota durata non giovi ad una città, anche se leggiadramente le si chiamino: *febbri di crescenza*; e che ogni artificiale intensificazione di attività disordinata si risolva e si sconti, a breve scadenza, in perturbamenti dolorosi, facendo sopportare gli effimeri guadagni di pochi alla collettività intiera.

Sapranno questi ultimi, che son certo i più, spastoarsi dai vincoli di parte per combattere, al di sopra delle formule speciose dei raggruppamenti tradizionali una grande e vittoriosa battaglia d'indole esclusivamente amministrativa, a base di principî di interessi e di scopi econo-

mici, anziché di declamatorie professioni di fede e di acquiescente disciplina politica?

Chi conosce in qual modo si svolgano abitualmente, e non in Torino soltanto, le lotte elettorali, non potrà a meno di sorridere, con benigna commiserazione scettica, alla mia molto ingenua domanda.

Torino, dicembre 1905.

GIUSEPPE PRATO.

IMPIEGHI DELLA RISERVA METALLICA DELLA BANCA D'ITALIA

Il *Giornale d'Italia* nel suo numero del 7 corr., contiene alcune severe osservazioni sull'impegno di una parte della riserva metallica fatta dalla Banca d'Italia in Buoni col Tesoro russo.

E le osservazioni del *Giornale d'Italia* sarebbero certamente giuste, se fosse vero tutto quello che il periodico afferma; ma si comprende facilmente che chi ha scritto quell'articolo non conosce né le disposizioni della legge né i fatti.

A dir vero non sappiamo se la Banca d'Italia sia ancora in possesso dei Buoni del Tesoro russo acquistati, se non erriamo, nel 1904; potrebbe anche essere che la Banca se ne fosse già spogliata.

Ma supposto pure che siano tuttora in possesso della Banca, quei titoli a debito del Tesoro russo (crediamo che sieno stati acquistati nella misura di otto milioni), non è affatto vero quello che dice il *Giornale d'Italia* che quell'impegno sia possibile solo collo *stirare non poco la interpretazione della legge*.

L'articolo 12 del testo unico sugli Istituti di emissione, dice che a far parte della riserva, stabilita nella misura del 40 per cento della circolazione dei biglietti, sono ammessi: 1º le cambiali sull'estero con firme di primo ordine; 2º i certificati di somme depositate in conto corrente all'estero presso le grandi Banche di emissione o presso i banchieri e le Banche corrispondenti del Tesoro; 3º buoni del Tesoro britannico, e in generale, *buoni del Tesoro di Stati forestieri, a scadenza anche superiore a tre mesi*.

E lo stesso articolo stabilisce che la Banca d'Italia non possa fare di tali impieghi della sua riserva che *fino all'11 per cento della riserva stessa*.

Niente questione di massima quindi, niente stiracchiamento nella interpretazione della legge, ma applicazione pura e semplice della facoltà concessa alla Banca dalla legge.

Ma il *Giornale d'Italia* non si ferma a questa erronea accusa di interpretazione troppo larga della legge; anzi dichiarando di non volere esporre tutto il suo pensiero *sopra un argomento così delicato*, afferma che la Banca d'Italia ha impiegato in Buoni del Tesoro russo una parte della riserva destinata a coprire il 40 per cento della circolazione.

Se anche avesse compiuto tale impiego, evidentemente la Banca sarebbe rimasta nella legge,

come si è visto, perchè ne era autorizzata dall' articolo 12 del testo unico, che abbiamo sopra riportato.

Ma il *Giornale d'Italia* ha sbagliato anche questo; abbiamo sott' occhio l' ultima situazione della Banca d'Italia, pubblicata nel numero 275, pag. 2242 della *Gazzetta Ufficiale* e troviamo che i 300 milioni di *riserva irriducibile*, sono composti di L. 278,710,000 d'oro, e di L. 21,290,000 di scudi.

La Banca poi ha altri 429 milioni di *altra riserva*, cioè al di là di quella irriducibile, ed è composta di 290 milioni d'oro, di 52 milioni di scudi, di 5 milioni di moneta divisionaria e poi si trovano :

Cambiali sull'estero	L. 15,135,626.27
Buoni del tesoro di Stati forestieri »	51,187,018.80
Crediti in conto corrente all'estero »	15,302,141.89

Tutto il severo ragionamento e tutta la reticenza minacciosa del *Giornale d'Italia* mancano quindi assolutamente di base, e coloro che studiano in questi momenti difficili e delicati le condizioni del mercato, non devono tenere nessun serio conto del rilievo, con troppa leggerezza pubblicato dal giornale romano. Si può oggi, dati i fatti che si verificano in Russia, dubitare della *opportunità* di quell' impiego; ma non della *legittimità*.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Emilio Conti. - *La proprietà fondiaria nel passato e nel presente.* — Milano, L. F. Gogliati, 1905, pag. 428 (L. 3.50).

Libro pieno di buona volontà e di ottimi sentimenti, ma che parte da errate premesse e da concetti non esatti. La descrizione dello stato attuale della società è fatta così nera, le previsioni del prossimo e del remoto avvenire così fosche, che davvero non corrispondono alla verità, specialmente se si paragona la presente alle passate società. Vi sono senza dubbio dissensi profondi, forse anche irriducibili controversie, aspirazioni eccessive, fiducia troppo spinta in una rapida modificazione dello stato delle cose; ma tutto questo in una forma o nell'altra è sempre stato; colla differenza, che nel passato, molto meno sentito essendo l'altruismo, ogni divergenza cercava la sua soluzione nel sangue e nella coercizione, oggi invece sono casi eccezionali quelli che determinano tra le diverse classi sociali il conflitto materiale. Il farmaco della libertà, ancora non abbastanza somministrato, ma certo più che nel passato, è valso a rendere meno violenti i conflitti e quindi più facile il movimento evolutivo, ed è a ritenersi che sempre più le moltitudini impareranno che la violenza non porta alcuna soluzione.

Con molte e interessanti considerazioni l'Autore sostiene questi due punti: — che il lavoro non può essere ammesso ad esercitare un diritto di proprietà sulla terra che lavora e perchè la lavora; — e che d'altra parte bisogna riconoscere la convenienza e la utilità sociale che un miglior equilibrio sia stabilito tra il diritto di chi pos-

siede la terra e il diritto di chi lavorandola le conferisce il suo reale valore. Ed è veramente questa la questione che si agita e della quale per ora non si è trovata la soluzione e forse non si troverà troppo presto.

Ma fino a che la soluzione non sia trovata, non è troppo naturale che le due parti contendenti esagerino la tutela dei loro interessi; gli uni sconoscendo affatto i nuovi tempi e negando ai lavoratori delle terre i mezzi di vivere meglio delle bestie, gli altri pensando a diventare padroni delle terre che coltivano? E non è dimostrato per molti esempi che, là dove i proprietari hanno cominciato a comprendere il loro obbligo di trattare i loro contadini almeno come il bestiame, i contadini alla loro volta hanno meno manifestate le loro aspirazioni di diventare padroni?

L'Autore stesso riconosce che una gran parte del progresso fatto dal partito socialista è dovuto al giustificato malcontento; molto probabilmente la questione della proprietà fondiaria, per la natura stessa delle cose, non domanda altra soluzione che la cessazione del « giustificato malcontento »; e ciò spetta ai proprietari. L'Autore crede che questa soluzione si otterrà dalle forze combinate saggiamente dalla Scienza col Vangelo. E può anche essere, perchè in sostanza vogliono dire: istruzione ed altruismo, cioè egoismo raffinato.

Prof. Luciano Milani. - *Il socialismo.* — Bologna, A. Garagnani e figli, 1905, pag. 408 (L. 3).

Ecco un altro libro di buona fede. Ricognosce « l'orrendo stato presente della società » ma non vede il rimedio che nel Cristianesimo, nella osservanza della legge di Dio. — Come mai all'Autore non viene in mente il tempo in cui il sentimento religioso era fiorentissimo fino all'esaltazione e tutta la vita pubblica si svolgeva in Chiesa e per mezzo della Chiesa, e non per questo era meno « orrendo » lo stato della società sotto quell'aspetto economico, che l'Autore ardитamente riassume in queste parole « A tutti il necessario a nessuno il superfluo, affinchè sia fatta uguaglianza *ut fiat aequitatis*, come dice San Paolo »?

Da questo punto di vista generale avremmo pertanto molte obbiezioni da muovere all'Autore, ma dal suo libro spira tanto amore del prossimo e tanta buona fede nel giudizio, che egli stesso può dire del proprio lavoro: « nessuna passione mi ha fatto velo all'intelletto, avvegnachè io non appartenga a nessun partito e non aspiri che a conoscere e a far conoscere la verità ».

Ma venendo alla parte più strettamente economica, vogliamo rilevare che i capitoli in cui è esposta la teoria Marxista nel concetto del materialismo storico, e nella teoria del « *plus valore* » e la critica che di queste teorie fa l'Autore, sono capitoli che meritano di essere considerati, poiché dimostrano la sua cultura e la sua dialettica.

Georg Friedrich Knapp. - *Staatliche Theorie des Geldes.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1905, pag. 397 (M. 8.80).

Sotto questo titolo di « Teoria della Moneta » l'Autore non ha dettato un vero e proprio trattato della moneta, come ce ne hanno dati alcuni noti classici scrittori, anzi non ha nemmeno ap-

profondità sotto tutti gli aspetti la teoria pura della moneta. Piuttosto, osservando la funzione di questo intermediario degli scambi, da uno speciale punto di vista, cioè dando la massima preponderanza nella funzione della moneta come fattore negli scambi internazionali, ricava alcune conclusioni che hanno grande importanza e che, anche se non persuadono completamente, lasciano lo studioso molto pensoso. Non vi ha dubbio che l'azione che la moneta esercita sui prezzi delle merci varia col variare della intensità del commercio interno ed internazionale, ma non è da questo unico aspetto, crediamo, che si può ricavare la teoria della moneta.

Ad ogni modo i tre capitoli teorici di questo lavoro sono di grande importanza per la originalità di alcune idee esposte e per la stringente dialettica dell'Autore. L'ultimo capitolo che studia l'ordinamento monetario in Inghilterra, Francia, Germania ed Austria è veramente interessante, non solo per i dati di fatto che vi sono raccolti, ma più ancora per la vivace illustrazione che ce ne dà l'Autore.

A. T. Mahan. — *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare.* — Torino, Casanova e C., 1904, pag. 224 (L. 3,50).

Bene ha fatto il C. Manfroni dando agli italiani tradotti questi scritti del Capitano Mahan, giacchè, sebbene suonino come una tromba di guerra, tuttavia vanno conosciuti per la loro notevole importanza. Il Cap. Mahan propugna, come è noto, una intesa tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, anzi una lega politica di tutti i popoli che parlano inglese, imperocchè una simile lega, egli crede avrebbe il dominio del mondo.

In questi articoli, raccolti in un volume, il Cap. Mahan seguita la sua campagna per esortare i suoi concittadini a dare il massimo sviluppo alla marina da guerra, perchè, egli dice, è sul mare che si combatteranno le future battaglie, e sarà dominatore del mondo chi avrà il dominio del mare.

Ed a chi rammenta che fu specialmente il Cap. Mahan che colla sua attiva ed efficace propaganda spinse gli Stati Uniti a rinnovare la marina da guerra, a muover guerra alla Spagna per toglierle il dominio di Cuba, che egli vedeva pericoloso alla sicurezza della grande Federazione, non può a meno di impressionare la nuova campagna di questo uomo dalla penna così potente, dal linguaggio così duro e serrato.

Val la pena di leggere e di meditare queste pagine così piene di vigoria e di arditezza.

Emil Münsterberg. — *Generalbericht über die Tätigkeit des deutschen Vereins für Armenpflege und Wohltätigkeit.* — Leipzig, Dunker et Humblot, 1905, pag. 247 (M. 4,80).

La Unione tedesca di soccorso ai poveri e di beneficenza, ha celebrato il suo 25 anniversario dalla fondazione (1880-1905) ed ha fatto pubblicare in tale occasione una diligente relazione dal sig. Münsterberg sul lavoro compiuto (Tätigkeit) della lega durante il venticinquennio.

Vorremmo dare un largo resoconto di questa importante relazione e forse in seguito lo faremo; qui, mancandoci lo spazio per un esame

più ampio, ci limitiamo a segnalare alle nostre numerose fondazioni di beneficenza, questa ope-rossima Unione tedesca, che, retta da uno statuto molto semplice e breve, esercita nel vasto impero una efficace opera con mezzi relativamente non grandi, ed in ogni caso non paragonabili a quelli così notevoli di cui dispone la beneficenza italiana, in genere così male amministrata.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si ha notizia che il Consiglio degli ingegneri circa il Canale di Panama si è dichiarato in gran maggioranza favorevole alla costruzione del canale al livello del mare. Essi dicono che se tale costruzione costa più di un canale a chiuse, e richiede più lungo tempo nella costruzione, sarà in ultima analisi molto più utile, poichè i bastimenti lo attraverseranno più rapidamente. La minoranza, d'altra parte, considera la convenienza di costruire il canale nel più breve tempo possibile e al minor costo, sostenendo che l'impiego di qualche ora di più nel viaggio è cosa di poco momento che non merita sì grande considerazione.

— Troviamo pubblicate alcune notizie circa le Ferrovie etiopiche. La ferrovia Gibouti-Adis Abeba si è arrestata provvisoriamente a Diré Daonah, essendo la Compagnia assuntrice impotente a continuare i lavori colle sue forze. Attualmente la Società ha un passivo di 60 milioni, di cui 18 milioni di capitali-azioni, 11 milioni di sovvenzione del Governo francese, 28 milioni di obbligazioni (di cui 4 milioni da emettere) e 3 milioni di conto corrente. All'attivo, il conto del primo stabilimento è di 48 milioni.

Del resto a dimostrare il disgraziato risultato di questa Compagnia, basta constatare che le entrate dell'esercizio sono state nel 1904 di 1,287,000 fr. contro 1,174,000 del 1903, e le spese di 1,235,000 contro 1,152,000.

— Secondo il *Poor's Manual of Railroads*, la lunghezza delle Ferrovie degli Stati Uniti fu alla metà del precedente anno, di 212,349,000 miglia, con un un aumento di 5,014 miglia sulla cifra dell'anno precedente. Dieci anni prima, questa lunghezza era solo di 179,415 miglia.

Il capitale di azioni delle Ferrovie americane rappresenta un totale di 6,477,045,000 dollari, ossia 30,686 dollari per miglia; e quello di obbligazioni 7,475,840,000 dollari, ossia 35,418 dollari per miglio.

I prodotti si sono elevati per l'esercizio chiusosi col primo semestre 1904, a 9,248 dollari per miglio, e il reddito netto fu di 2,989 dollari. L'interesse delle obbligazioni fu del 4 per cento, e il dividendo ripartito agli azionisti del 3,31 per cento invece del 4,17 e 3,03 per cento, rispettivamente, dell'anno precedente. L'aumento delle entrate dell'esercizio 1903-1904 giunse a dollari 68,781,000.

— E' stata pubblicata la situazione del bilancio spagnuolo: le spese previste per il 1906 ammontano a 965,318,653 pesetas e le entrate previste a 1,010,837,296 pesetas; avanzo previsto 45,518,642 pesetas. Paragonate col bilancio del 1904, le previsioni per il nuovo anno hanno dato una somma di spese per 5,593,458 pesetas, ed un aumento di entrate di 10,70,457. I risultati complessivi dell'anno finanziario 1904 sono: spese 979,005,806 pesetas; entrate 1,033,214,328 pesetas.

— Nel bilancio egiziano si ha la seguente situazione: Le entrate per il 1906 sono previste in ls. 13,500,000, le spese in ls. 12,317,000, mentre ls. 683,000 sono devolute per spese speciali, lasciando un avanzo di ls. 500,000.

— Si annuncia, a proposito del debito uruguiano, 6 per cento interno, che il Governo dell'Uruguay intende convertirlo e ammortizzarlo: a questo riguardo saranno intrapresi prosimamente dei negoziati.

— Pubblichiamo qualche notizia sul prodotto della gomma (caoutchouc) nel Brasile, prodotto che va di giorno in giorno assumendo uno sviluppo commerciale sempre maggiore.

In quest'anno tale produzione, nello Stato del Pará, è aumentata non solo in valore ma è pure aumentata in quantità, essendo la raccolta di quest'anno superiore all'antecedente di quintali 3800.

La raccolta 1903-1904 fu di 113,600 quintali mentre quest'ultima fu di quintali 117,400.

L'importo del valore, che per il raccolto 1903-1904 elevavasi a più di 70 milioni di lire, in questa raccolta 1904-1905 ha raggiunto quasi i 98 milioni di lire.

La città e porto di Belem ha riconquistato il primo rango, come porto di esportazione del caoutchouc dal Brasile; immediatamente dopo viene il porto di Manaos, porto e capitale della Provincia o Stato di Amazzonia.

Belem esportò 16,500 tonnellate, Manaos 14,500 tonn. Però Belem riceve *in transit* il prodotto della Bolivia, e di altri Stati brasiliani limitorfi.

Lo Stato o provincia dell'Amazzonia, che come superficie misura un milione novecentomila kmq. e che tiene un importante posto nella rendita doganale brasiliiana, per la sua ingente esportazione, ha negli ultimi quattro raccolti 1901-1902-1903-1904 esportati più di 56 milioni di tonnellate, per un valore ufficiale di 310 milioni di contos di reis, equivalente (al cambio 9.12) a 387 milioni di franchi.

La dogana, per solo diritti di uscita, percepiva circa 61 milioni.

Salvo piccole eccezioni, il prodotto totale fu assorbito dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, ed in questi due ultimi anni anche la Germania ha iniziato importanti acquisti, soprattutto per Amburgo.

— La *Westminster Gazette* ha pubblicato recentemente alcuni dati forniti dal « Local Government Board », che mostrano l'accrescimento del pauperismo in Inghilterra. Val la pena di stralciarne alcuni:

Nel 1904 vi fu un aumento continuo dei poveri che riceverono soccorso in conformità della *Legge dei poveri*. Nel solo gennaio il numero fu del 3.2 per cento in più del gennaio dell'anno precedente: nel febbraio fu del 3.9 per cento; nei cinque mesi seguenti da 4 a 5 per cento, nell'ottobre del 6 per cento, nel novembre dell'8 per cento, nel dicembre dell'11.2 per cento.

Si calcola pure che nel novembre il numero totale dei poveri soccorsi in Inghilterra e nel paese di Galles fu di 790,500, e cioè di 58,753 di più del 1903. In dicembre il numero fu di 828,091 ossia 83,433 più del 1903. Nel periodo 1903-1904 furono dispensate per i poveri 13.369.494 sterline.

Circa le località, la contea di Hereford viene alla testa dal punto di vista della proporzione dei poveri con 41.4 per mille; di contro sta la parte Ovest del Yorkshire che viene ultima, col 18.80 per cento.

LA RELAZIONE MINISTERIALE

sul "modus vivendi", colla Spagna

E' stata distribuita la Relazione sul progetto ministeriale per il *Modus vivendi* commerciale colla Spagna, della quale per l'importanza che ha la questione oggi giorno, crediamo opportuno darne un riassunto.

Nella 1^a parte si ricorda quale fu il regime commerciale fra i due paesi dal giugno 1892. Si afferma che dopo le conclusioni dei nuovi trattati fra l'Italia, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera, la Spagna avrebbe potuto reclamare per sé i migliori dazi che nuovi trattati più non consentirebbero ai paesi già indicati, in forza del trattamento della nazione più favorita.

Il *Modus vivendi* del 1892 scadeva il 20 novembre 1905.

Nei negoziati il Governo spagnuolo insisté sempre nel proposito di non accettare restrizione alcuna.

Alla vigilia della scadenza del vecchio *Modus vivendi*, conveniva scegliere fra le due soluzioni: o rimanere senza patto contrattuale o accettare la formula pura e semplice della nazione più favorita.

La Relazione spiega perché il Governo si attenne al secondo partito.

Passa in esame i risultati degli scambi fra i due paesi, e rileva come negli ultimi anni la bilancia commerciale sia stata favorevole alla Spagna, che esportò per l'Italia una quantità di prodotti molto maggiore di quella importata dall'Italia nei mercati spagnuoli.

Parrebbe dunque che la Spagna avesse maggiore interesse dell'Italia a difendere la sua esportazione, di fronte alla eventuale minaccia di una rottura dei rapporti commerciali. Afferma il Ministero che guardando alla composizione degli scambi ed al regime doganale delle merci, che ognuno dei due Stati invia all'altro, appare come la Spagna, più dell'Italia, sia in condizioni da affrontare l'eventualità della mancata rinnovazione dell'accordo.

Esamina la Relazione, i prodotti importati dalla Spagna, e sostiene che molti di essi rappresentano le materie prime per le nostre industrie.

Ma è assai maggiore la importazione dei prodotti agricoli pei quali la Spagna poté largamente vantaggiarsi dei favori assicurati a questi prodotti dai trattati del 1891 con la Germania e l'Austria Ungheria. Ora che tali trattati stanno per scadere la Spagna non può più far conto sul mantenimento di quei favori. La Relazione deve riconoscere non pochi vantaggi che ritrae la Spagna dal nuovo *Modus vivendi*.

Il Ministro ritiene che i nostri prodotti sieno ora trattati con benignità dalla tariffa spagnuola, ed afferma, che qualora non fosse intervenuta una intesa poco meno del 95 per cento dell'importazione italiana in Spagna si sarebbe trovata di fronte alla barriera dei dazi differenziali.

Per alcuni prodotti questa barriera sarebbe stata, dice la Relazione, addirittura insormontabile, sia perché si tratta di merci povere, e sia perché l'Italia, non avendo per esse il monopolio della produzione, sarebbe stata facilmente sostituita da paesi concorrenti.

Cita come esempio le doghe per botti, e carbone di legna, i legumi secchi, che in caso di guerra nazionale avrebbero subito un forte aumento di dazio.

Per poche merci la Spagna dovrebbe ricorrere alla produzione italiana; solo in parte per la canapa.

Si afferma poi che conveniva tutelare l'industria dello zolfo e quella dei marmi che rappresentano una cospicua parte della esportazione verso la Spagna.

Riassume la Relazione le cifre dei dazi convenzionali per i vini introdotti dai vari paesi in Italia e crede che per effetto della legge 11 luglio 1904, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, e per il calcolo della forza alcoolica, non sia possibile una concorrenza vera e propria dei vini esteri, a danno del prodotto nazionale.

Giudica che rimanga a beneficio dei vini italiani un margine sufficiente di difesa anche dopo il *Modus vivendi*.

E' fatto poi, in una tabella, il calcolo del costo dei vini spagnoli sui mercati italiani. Si esaminano i prezzi dei vini delle Puglie, per sostenere che non vi può essere timore di concorrenza.

Se pure il vino spagnuolo potesse essere offerto ai nostri mercati a prezzo inferiore di qualche lira a quello pugliese, i negoziatori troverebbero sempre, dice la Relazione ministeriale, convenienza a preferire il vino italiano in confronto di quello spagnuolo.

Ma non si disconosce che nel caso di una produzione elevatissima in Spagna, e di una produzione molto scarsa in Italia, si potrebbe manifestare la concorrenza spagnuola.

Reputa però il governo che non sarebbe tale da produrre un serio danno alla produzione nazionale; poiché questa è difesa da 17 lire di protezione, tra dazio e trasporto.

Si ricorda infine che i vini esteri sono esclusi dai punti franchi, e non possono essere soggetti nel Regno di alcuna manipolazione, taglio o miscuglio.

Il *Modus vivendi*, mediante il preavviso di sei mesi, potrà essere denunciato; per dar modo al Governo di tutelare la produzione nazionale, qualora le previsioni di impossibilità di concorrenza non trovassero conferma nel fatto.

Inoltre, conclude la Relazione del Ministero, il *Modus vivendi* attuale mantiene alla nostra Marina mercantile il favorevole trattamento nei porti spagnoli dove il nostro naviglio, nel 1903, imbarcò e sbarcò tonnellate 416,000 di merci; mentre le navi spagnuole imbarcarono e sbarcarono nei porti italiani soltanto tonnellate 246,000.

I provvedimenti per la Calabria

Sono stati distribuiti alla Camera dei deputati i « Provvedimenti a favore della Calabria ».

Confermati gli esoneri o rinvii di tributi, già concessi con decreto reale, il disegno di legge dispone:

a) che sia sollecitata l'esecuzione di opere pubbliche, già deliberate da precedenti leggi, e che ad altre si ponga mano, assegnandovi la somma di 70 milioni;

b) che si favorisca lo sviluppo delle industrie agricole con l'istituzione di cattedre ambulanti, l'impulso dato al rimboschimento e la creazione di scuole professionali; spesa prevista L. 10,570,000;

c) che si aiuti il credito agrario con la istituzione di Casse provinciali a simiglianza di quanto fu fatto per la Basilicata: contributo dello Stato lire 3,000,000;

d) finalmente, che vi accelerino quanto più sia possibile i lavori del Catasto al doppio fine:

1º di accodare ai possessori inscritti in Catasto con un estimo non superiore alle L. 8000, una sensibile diminuzione dell'imposta fondiaria, meglio ripartendo il restante contingente tra i diversi circondari;

2º di provvedere alla perequazione del tributo tra i singoli contribuenti.

Il progetto dispone ancora onde riparare i danni delle Province della Calabria:

a) 5 milioni e 1/2 (oltre il fondo della carità pubblica) per le spese di soccorso, baracche ecc.;

b) rinnova la facoltà ai Comuni di fare entro sei mesi il piano regolatore delle costruzioni, con termini abbreviati per le espropriazioni;

c) autorizza mutui ai danneggiati per 25 milioni da concedersi da Istituti fondiari, Casse di risparmio ed altri Istituti di credito.

Per le annualità di questi mutui, lo Stato corre per quasi due terzi, quindi si stanzia un milione all'anno per 30 anni, e cioè 30 milioni; facoltà alla Cassa Depositi e Prestiti di anticipare le somme delle sovrapposte sospese e infine sono consentiti mutui alle Province e Comuni delle Calabrie anche nell'interesse d'Istituti benefici ed Enti morali per riparare ai danni del terremoto, fino a 5 milioni, estinguibili in 50 anni, pagando lo Stato la metà; prestiti ammortizzabili in 50 anni per trasformazione di debiti; 3 milioni per riedificare e riparare stabilmente carcere ed edifici dello Stato, danneggiati dal terremoto.

Sono provvedimenti secondari del progetto l'estensione alle tre Province della Calabria delle disposizioni della legge di Napoli per dare impulso all'impianto di nuovi opifici e stabilimenti industriali.

« A voi — conclude la relazione, che accompagna il disegno di legge — il perfezionare una opera che è piena di affetto per le Province percosse dalla sventura e di ferma speranza nel loro pronto e vigoroso risorgere.

« A voi il decidere se abbiamo strettamente interpretato le necessità dell'ora presente e le speranze non fallaci dell'avvenire in una regione, che in tutte le età della storia ebbe gloria per gli ordini civili e per le arti tutte, che fanno bella la vita. »

I servizi dell'emigrazione nel 1904

La Relazione su questi servizi continua (1):

In conformità delle deliberazioni del Consiglio dell'emigrazione del Commissariato, l'Ispettore delle scuole all'estero, coi fondi messi a sua disposizione, ha pure provveduto all'impianto di dispensari farmaceutici e di due asili negli Stati di Spirito Santo, San Paolo, Paraná e Santa Caterina.

Per i maestri agenti (assegni mensili, viaggi di ispezione, ecc.) e per i sopravvissuti dispensarsi ed asili, la spesa è stata di L. 35,000. Sono in corso altri pagamenti per la residua somma.

Il Commissariato ha proposto e la Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione ha approvato, che si continui nell'anno 1905-1906, l'esperimento già iniziato, stanziando anche per quell'esercizio la somma di L. 50,000, come per l'esercizio precedente.

E' sorta l'idea di far sì che anche i cittadini italiani residenti all'estero, siano messi in grado di usufruire del chinino che lo Stato prepara ai regniconi ponendolo in vendita a prezzo di costo e assicurandone la genuina qualità.

Non si può però altrettanto stato attuale della legislazione vigente, distribuire direttamente il chinino di Stato a istituzioni e connazionali singoli residenti all'estero. A superare tale difficoltà il Commissariato si propone di farsi esso stesso acquirente del chinino per poi distribuirlo, mediante rivalsa, agli emigrati ed istituti italiani all'estero.

Si potrebbero, in tal modo, arrecare dei reali benefici a molti dei nostri connazionali dimoranti all'estero, e specialmente in alcuni paesi dell'America meridionale, dove ai nostri coloni riesce assai difficile e dispendioso l'acquisto dei medicinali e dove, d'altra parte, la possibilità di procurarsi a buon prezzo il chinino, sarebbe specialmente giovevole per la poca salubrità del clima e per la diffusione delle febbri malatiche.

La distribuzione del chinino potrà farsi per mezzo dei regi ufficiali ed agenti consolari, degli istituti di patronato e degli ospedali italiani all'estero sussidiati dal regio Governo, come pure, per alcuni Stati del Brasile, per mezzo dei maestri e medici-agenti, ai quali

(1) Vedi *Economista* nn. 1644 1645, 1646 e 1648.

sono affidate delle funzioni di tutela a pro' degli emigranti.

Il Commissariato ha già scritto ai regi Ministri d'Italia nell'Argentina e nel Brasile, paesi ai quali si intenderebbe per ora limitare l'esperimento, per averne parere circa il miglior modo di attuare l'idea sopra accennata».

Nella terza parte infine il *Bollettino* parla degli Uffici e del Fondo della emigrazione.

Circa gli Uffici si occupa del Commissariato e dell'emigrazione, a proposito del cui personale dice:

« Il personale del Commissariato, a norma della legge e del regolamento, si compone di un commissario generale, di tre commissari e di sette ufficiali d'ordine. Mancano affatto, nell'organico previsto dalla legge e dal regolamento, funzionari di concetto, oltre i commissari. Ma il personale sopra ricordato, non poteva bastare al disimpegno delle numerose mansioni dell'ufficio. Si rese così necessario, fino dall'inizio, di assumere del personale straordinario di concetto e di ordine il quale presta tutto servizio.

A colmare la deficienza nel personale di concetto, fu altresì provveduto con funzionari provetti di altre amministrazioni, chiamati al Commissariato in qualità di comandati.

Il personale straordinario sopra accennato, da circa quattro anni presto lodevole servizio, e, per la pratica acquista, si è reso indispensabile al buon andamento dell'ufficio. Sembra quindi necessario ora provvedere alla sorte di questi impiegati, i quali certamente nella incertezza o nella precarietà della loro posizione non possono attingere a quella tranquillità d'animo necessaria per poter attendere serenamente alle loro occupazioni. L'organico è altresì indispensabile per potere togliere dal bilancio del Commissariato la rilevante somma per lavoro straordinario, che presentemente vi è stanziata, e che rappresenta una irregolarità amministrativa, contro la quale furono mosse ripetute lagnanze dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione e dal Parlamento.

La questione del personale del Commissariato non è nuova. Il senatore Bodio, già Commissario generale dell'emigrazione, nella terza relazione annuale sui servizi dell'emigrazione diceva a questo proposito:

« Colla varietà delle incombenze addossate al Commissariato e l'estensione che hanno preso i diversi rami di servizio, la famiglia attuale degli impiegati non basta; urge provvedere alla nomina d'impiegati di concetto e di ragioneria, e la domanda di aumento dell'organico, fatta con apposito disegno di legge, è la più modesta che possa farsi, nelle condizioni presenti.

La Giunta generale del bilancio nella relazione sul bilancio preventivo del Fondo dell'emigrazione, fece analoghe osservazioni e raccomandazioni.

Si noti che, oltre agli impiegati straordinari, di cui si è fatta parola, il Commissariato è stato costretto a ricorrere all'opera di impiegati di altri Ministeri, i quali vengono a prestare servizio durante parte della giornata o in ore straordinarie. Ciò nonostante, l'ufficio è nella necessità continua di richiedere agli impiegati stabili un lavoro superiore a quello stabilito dall'orario.

Aggiungasi che i diversi ministri che si succedettero dopo l'approvazione della legge sull'emigrazione, ebbero a riconoscere la necessità di un aumento nel personale del Commissariato, promisero al Parlamento la presentazione di un nuovo organico. Questo assunse forma concreta e fu presentato alla Camera nel giugno scorso (1904), ma per le vicende parlamentari, non poté essere discusso e decadde colla chiusura della sessione.

Il Commissariato si unisce al Consiglio dell'emigrazione, ala Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione e alla Giunta generale del bilancio nel far voti che l'organico sia ora ripresentato in tempo utile perché sia approvato ed entri in vigore col principio del nuovo esercizio finanziario».

Circa poi il Fondo dell'emigrazione, il *Bollettino* dice che esso per l'art. 28 della legge 31 gennaio 1901 è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente, composta di tre senatori e di tre deputati da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna sessione.

La Commissione nominata in seguito all'attuazione della legge sulla emigrazione, cessò di funzionare coll'inaugurazione della nuova legislatura nel mese di dicembre 1904.

I due rami del Parlamento avendo provveduto nello stesso mese alla nomina dei rispettivi membri, la Commissione parlamentare, per la prima sessione

della 23^a legislatura, risultò composta degli onorevoli senatori Adamoli Giulio, Candiabi Camillo e Odescalchi Baldassarre e degli onorevoli deputati De Amicis Mansueto, Libertini Gesualdo e Morpurgo Elio.

La Commissione parlamentare tenne la sua prima riunione il 25 gennaio 1905 coll'intervento del Ministro degli affari esteri, e si costituì nominando a suo presidente l'onorevole senatore Giulio Adamoli.

Nella stessa seduta, ed in quelle successive tenute nei giorni 27, 30 e 31 gennaio e 21 febbraio 1905, la Commissione esaminò il conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-1904, il bilancio di assestamento per l'esercizio 1904-1905 ed il bilancio preventivo per l'esercizio 1905-1906.

Si occupò anche della concessione di alcuni sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti sui fondi ancora disponibili dell'esercizio 1901-1905, nonché del riparto a quelle istituzioni stesse della somma imposta nel bilancio preventivo 1905-1906, riservandosi di completare l'esame del riparto stesso in una riunione successiva.

Resoconto particolareggiato dell'opera della Commissione parlamentare di vigilanza sarà dato nella relazione che dovrà essere presentata al Parlamento, a termini di legge, dalla Commissione stessa.

Il *Bollettino* conclude con alcuni cenni sulle entrate e spese del Fondo dell'emigrazione di cui ecco il bilancio.

Ponendo a confronto le entrate accertate in ogni esercizio finanziario colle spese accertate nello stesso esercizio, si ha una eccedenza delle prime sulle seconde, che in parte è stata impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato termini dell'art. 28 della legge 31 gennaio 1901, ed in parte è stata lasciata in deposito fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti.

Tali avanzi, cumulati nei vari esercizi finanziari, costituiscono il *Fondo per l'emigrazione* propriamente detto, ossia la parte che rimane disponibile dopo provveduto alle spese.

Il seguente prospetto dimostra gli avanzi verificatisi in ogni anno finanziario desunti dai rispettivi conti consuntivi e secondo i dati esposti nei prospetti precedenti.

Giova notare che nel prospetto si è tenuto conto delle variazioni verificatesi nella gestione dei residui 1901-1902 e 1902-1903, sia per aumenti verificatisi nei residui attivi per migliori accertamenti, come nei residui passivi per maggiori pagamenti eseguiti in seguito a reintegri di somme.

	Entrata	Spesa
	effettiva accertata	Avanzo
Esercizio 1901-902	2,078,455.82	538,647.76 1,539,808.06
» 1902-903	2,442,205.75	882,180.40 1,560,025.35
» 1903-904	2,322,486.49	913,610.24 1,408,876.25
Totale	6,843,148.06	2,334,438.40 4,508,709.66
Aumenti nei residui:		
dell'eserc. 1901-902	4,267.68	3,488.04 784.64
» 1902-903	695.57	655.30 40.27
Totale	6,848,111.31	2,338,576.74 4,509,534.57

La somma sopra indicata di L. 4,509,534.57 costituisce l'ammontare del Fondo per l'emigrazione al 30 giugno 1904, composta dagli elementi seguenti :

1º Titoli di Stato o garantiti dallo Stato (rendita italiana 5 per cento ed obbligazioni ferroviarie 3 per cento al prezzo di costo) L. 3,405,924.42

2º Fondo di cassa disponibile (lire 1,174,665.09 ammontare del contante esistente presso la Cassa depositi e prestiti diminuite di L. 71,054.94 ammontare dell'eccedenza dei residui passivi sugli attivi al 30 giugno 1904) » 1,163,610.15

Total L. 4,509,534.57

In attesa della chiusura dell'esercizio in corso possiamo dare la situazione del Fondo per l'emigrazione a tutto il 30 aprile 1905 come appresso :

Titoli di Stato o garantiti dallo Stato (al prezzo di costo) L. 4,509,523.90
Fondo di cassa » 1,170,072.64

Total L. 5,679,599.54

Così, per sommi capi, abbiamo voluto dare un riassunto di questa importante relazione che

servirà a illuminare il pubblico sul modo con cui gli emigranti all'estero sono tutelati. E' pur vero però pur troppo che talvolta queste tutele a poco giovano, o per la mancanza di personale o per le numerose e impaccianti formalità, in cui sono coinvolti gli stessi Istituti che di questa tutela sarebbero incaricati.

I nostri Istituti d'emissione

La gestione 1904.

La relazione intorno all' andamento degli Istituti d'emissione, nell'anno solare 1904, fornisce alcune interessanti notizie, che è prezzo dell'opera raccogliere.

La riserva metallica, che era di L. 862,629,039 al 31 dicembre 1903, saliva a L. 888,545,323 al 31 dicembre del 1904 ed era così divisa:

	31 XII 903	31 XII 904	Differenza	Per cento
			1904	1904
Oro	602,962,484	625,936,699	+ 22,974,218	70,45
'Argento	109,144,578	96,005,135	- 13,139,443	10,80
Tit. di Stato	32,808,690	31,850,855	- 951,935	3,59
Crediti sull'estero	117,719,290	134,752,634	+ 17,033,344	15,16
Totali	862,629,039	888,545,323	+ 50,916,284	100,00

Tra i tre Istituti questa somma era ripartita come in appresso:

	Riserva 1904 complessiva	Rapporto % fra Istituti
	oro	fra Istituti
Banca d'Italia	641,531,947	476,254,738
Banco di Napoli	194,859,910	108,223,526
Banca di Sicilia	52,159,400	41,458,435
Totali	888,545,323	625,936,699

La circolazione ascendeva al 31 dicembre 1904 a L. 1,277,000,000 (in cifra tonda) superando di circa 41 milioni quella del 31 dicembre 1903.

Questa cifra rappresenta la più alta metà, alla quale sia giunta, dopo il 1851, la circolazione bancaria.

Essa si ripartiva fra i tre Istituti nella seguente ragione:

	Differenza	Per cento
	31 dic. 1904	dal 31 dic. 903
Banca d'Italia	914,253,450	+ 14,864,490
Banco di Napoli	291,494,450	+ 21,393,746
Banca di Sicilia	71,173,400	+ 4,633,602
Totali	1,276,921,300	+ 40,891,638

La circolazione era interamente a disposizione del commercio.

La circolazione degli Istituti di emissione, salvo una transitoria contrazione nel 1901, è venuta proporzionalmente aumentando dal 1898 in poi per una somma di circa 158 milioni.

All'aumento della circolazione non ha fatto ostacolo la graduale riduzione del limite normale di essa, perché le rinvigorite riserve pongono gli Istituti di emissione in grado di oltrepassare quel limite con biglietti a piena copertura metallica, come ne hanno falcata dalla legge.

Tale aumento ha seguito parallelamente il risveglio dell'attività industriale e commerciale del paese, sicché può essere giustamente considerato come indice delle migliori condizioni dell'economia generale.

Le riserve *irriducibili*, che sono il più forte presidio della circolazione, erano costituite al 31 dicembre del 1904 come in appresso:

	Somma	Per cento
Oro	L. 326,700,000	79,49
Argento (saudi)	» 27,900,000	6,78
Titoli di Stato	» 31,900,000	7,75
Crediti sull'estero	» 25,000,000	6,08
Totali L.	411,500,000	100,00

Oltre a queste riserve irriducibili, la circolazione bancaria era garantita al fine del 1904 da oltre 404 milioni di specie metalliche libere, da 309 milioni di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, da 12 milioni di cambiari sull'estero, da 63 milioni e mezzo di crediti per anticipazioni ed a 77 milioni (dei 388 che lo compongono) di portafoglio interno.

La tassa di circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione ha dato all' Erario L. 2,307,945 nella seguente misura:

Banca d'Italia	L. 1,325,496
Banco di Napoli	» 960,557
Banca di Sicilia	» 21,892

L'ammontare della tassa è in continua e progressiva diminuzione a causa, in parte, dell'aumento delle riserve ed, in parte maggiore dei provvedimenti legislativi del gennaio 1897 e marzo 1898, i quali hanno sensibilmente alleggerito l'onere degli Istituti nei riguardi delle tasse di circolazione.

Infatti la Banca d'Italia ed il Banco di Sicilia godono di un abbondo sull'ammontare annuale della tassa, che rappresenta il beneficio rispettivamente di L. 900,000 per la prima, di L. 80,000 per il secondo.

Inoltre la Banca d'Italia è esonerata dalla tassa in un importo di biglietti pari al debito in conto corrente della Banca Romana in liquidazione, ed il Banco di Sicilia fruisce della riduzione della tassa a 50 centesimi per la circolazione corrispondente al valore del portafoglio immobilizzato e delle anticipazioni fatte a norma di legge.

Il Banco di Napoli fruisce soltanto del beneficio derivante dall'applicazione di una minore aliquota di tassa alla circolazione dipendente da operazioni di sconto e di anticipazioni eseguite a saggio inferiore al 5 per cento.

Ecco, per notizia, la situazione delle principali Banche di emissione dell'Europa, nei rapporti tra riserve metalliche e circolazione.

	Incaso metallico	Circolaz. dei biglietti	Copertura
	Oro Arg.	al portat. (in milioni di lire)	Aurea compl.
Banca di Francia	2659	1102	4325
Banca imperiale di Russia	2320	168	2254
Banca austro-ungarica	1211	3.9	1839
Banca imperiale germanica	834	325	2000
Banca d'Inghilt.	784	»	705
Istituti di emissione italiani	626	96	1277
Banca di Spagna	373	498	1599
Banca dei Paesi Bassi	142	160	555
Banche di emissione svizzere	107	8	41
Banca nazionale del Belgio	95	25	669

La circolazione complessiva di tutte le Banche di emissione ammontava al 31 dicembre del 1904 a 17 miliardi e mezzo di lire, contro una riserva aurea di 9 miliardi e 115 milioni.

Le Banche d'emissione italiane non figurano male nel confronto.

Delle principali operazioni degli Istituti di emissione diremo in altro articolo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — La Camera di commercio ed arti di Firenze si adunò il 4 corrente. Presiedeva l'on. marchese Giorgio Niccolini.

In principio di seduta il Presidente rese conto del Congresso straordinario delle Camere di commercio tenutosi in Roma sulla questione ferroviaria e sulle assicurazioni ricevute dai rappresentanti le Camere tanto da S. E. Rava, quanto da S. E. l'on. Fortis.

Venne sospesa ogni decisione circa alla partecipazione della Camera al Congresso dei commercianti ed industriali da tenersi in Milano nel 1906.

A relazione dell'on. Presidente vennero assegnati due premi di L. 400 ciascuno uno per la scultura e

l'altro per la pittura da conferirsi in premio agli Espiatori nella Esposizione annuale di Belle Arti.

A relazione dell'on. Binazzi si appoggiarono i desiderati della Associazione dei Metallurgici di Milano circa al dazio doganale e alla importazione temporanea di materiali.

A relazione dell'on. Pepi la Camera aderiva al Comitato permanente per le esposizioni e per l'esportazione sedente in Roma.

Su proposta dell'on. Calamai venne deliberato di passare all'ordine del giorno sul voto della Consorella di Sassari in merito al saggio di sconto per gli istituti di emissione.

A relazione dell'on. Brogi la Camera accoglieva alcune proposte di modifica alla circoscrizione elettorale del 2º Collegio di Probiviri.

Sempre a relazione dell'on. Brogi si approvava di associarsi alla Consorella di Torino per chiedere la modifica alla tassa di bollo sui documenti per falsoimento.

A relazione dell'on. Viterbo venne deliberato di associarsi alla memoria dell'Associazione fra commercianti esercenti ed industriali di Milano contro la prescrizione dei biglietti di Stato e dei biglietti di Banca.

L'on. Pepi, a nome della Commissione IV, lesse una elaborata relazione in merito ad alcune modificazioni da chiedersi al Governo sulle tariffe per il trasporto marittimo dei mobili di giunco e delle merci voluminose di poco costo.

Infine, al seguito di mozione dell'on. Viterbo, venne deliberato di associarsi al voto solenne emesso dal Consiglio Comunale di Firenze per il miglioramento e per l'ampliamento della Stazione Centrale.

Camera di commercio di Modena. — Nella ultima adunanza del 10 corr., il Consiglio, avuta comunicazione dal Presidente, cav. Fermo Corni, delle note delle consorelle di Mantova e di Lucca relative alle statistiche periodiche interessanti il commercio e industria, deliberò di appoggiare presso il Governo i voti dalle stesse fatti perché si provveda con disposizioni legislative alla compilazione delle statistiche economiche ed alla istituzione di osservatori commerciali-industriali presso le Camere di commercio con obbligo alle autorità, corpi morali, sodalizi agrari, industriali e commerciali di ogni Distretto Camerale, di fornire informazioni e notizie.

Deliberò di appoggiare la istanza della Camera di Livorno in favore della Ferrovia Lucca-Modena per le Valli del Lima e del Panaro, secondo il primo progetto studiato e perché il Governo non faccia alcuna concessione ad imprese private che non si propongano l'attuazione del progetto stesso; e di appoggiare pure la istanza diretta al Ministero dei Lavori Pubblici dalla Camera di commercio ed arti della Spezia per ottenere che la Spezia ed il suo porto siano aggregati alla Direzione Compartimentale ferroviaria di Milano.

Successivamente, dopo avere approvato il bilancio preventivo per il 1906, il Consiglio, in merito all'istanza del Consiglio della Associazione Nazionale per la difesa della produzione e del commercio dell'olio d'oliva, per provvedimenti di legge contro le frodi nel commercio dell'olio, deliberò di appoggiare solamente le proposte tendenti a migliorare le condizioni dei produttori di olio, senza distinzione di qualità ed a garantire la genuinità della nostra esportazione.

Camera di commercio di Milano. — Nella ultima adunanza del 22 novembre la Camera si occupò, tra altro, della legge sugli infortuni del lavoro.

Su tale argomento, su proposta della Commissione, ed in base a relazione nella quale la Commissione stessa presa in esame la legge ed il regolamento sugli infortuni degli operai sul lavoro, si è studiata di porre in rilievo talune defezioni ed imperfezioni che legge e regolamento hanno presentato in questo breve periodo di loro applicazione, e di proporre in proposito alcuni miglioramenti, la Camera approvò all'unanimità un ordine del giorno col quale, considerato che la legge presenta argomento di importanti ritocchi, ma che è troppo recente la sua riforma perché si possano sperare ora nuove modificazioni ed aggiunte, fece voti perché nella prima revisione della legge, si tenga conto delle considerazioni svolte nella relazione suddetta, e chiese che siano intanto introdotte nel regolamento 13 marzo 1904 quelle modificazioni che nella relazione in forma concreta sono formulate, e che riguardano la istituzione

e la tenuta del libro di matricola, del libro di paga e dei libretti personali di paga.

Successivamente la Camera passò ad occuparsi dell'attuale situazione dei servizi ferroviari. Su questo importantissimo argomento si impegnò una vivace discussione, cui presero parte i consiglieri Gondrand, Fossati, Ogna, Romanoni, Vanzetti ed il presidente on. Salmoiraghi.

Indi fu approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « La Camera di commercio di Milano, constatata ancora una volta le gravissime condizioni del servizio ferroviario in Italia, vede rimedio efficace alla crisi d'impotenza da cui sono afflitte le nostre ferrovie, in provvedimenti finanziari che pongano a disposizione della azienda ferroviaria dello Stato mezzi adeguati per riparare alle defezioni di impianti e di materiale e per mettere le ferrovie in grado di far fronte agli aumenti di traffico; e delibera di insistere perché a misure d'ordine definitivo si addivenga senza ulteriori perniciosissimi indugi ricorrendo, ove occorra, al credito, colla rinuncia da parte del Tesoro a nuove entrate dalle ferrovie per alcuni anni e relativa devoluzione dei maggiori proventi ferroviari alla azienda delle ferrovie per il servizio delle nuove indispensabili spese in conto capitale. »

Decide inoltre di nominare una Commissione che indagini, assuma reclami e riferisca con ogni sollecitudine alla Camera sulle defezioni locali, sia di personale, sia di impianti e materiale fisso e mobile, sia di tutto quanto concerne il servizio ferroviario negli scali e stazioni di Milano ».

Camera di commercio di Novara. — Tra le varie comunicazioni fatte dalla Presidenza, nella adunanza del 6 novembre corr., fu rivendicata a quella Camera la iniziativa della protesta e dell'agitazione contro il progettato aumento del dazio d'importazione sul riso brillato nell'Argentina, protesta e agitazione seconde poi dall'Unione delle Camere e dalle altre Consorelle del Regno, e che riuscirono a buon esito.

La Presidenza comunicò pure le pratiche fatte per iscongiurare l'aumento del dazio sul riso italiano, deliberato dal governo greco, in seguito alle quali pratiche e rimostranze, il ministero di agricoltura e commercio assicurò la Camera che avrebbe esaminato col maggiore impegno la importante questione, per vedere quello che sarà possibile di fare per la tutela del commercio risicolo. Certo non sono da dissimulare le gravi difficoltà da superare, poiché trattandosi di un provvedimento legislativo interno, non è facile ottenere che siano interamente soddisfatti i legittimi voti dei nostri esportatori.

Sull'argomento dei servizi ferroviari la Camera, dopo presa conoscenza del rapporto del suo delegato al Congresso dei commercianti e industriali di Venezia, approvò all'unanimità un ordine del giorno col quale, ritenuto che ormai, per mettere le ferrovie italiane in grado di corrispondere alle esigenze presenti ed avvenire del commercio e della produzione, occorre un completo programma di riforme organiche e definitive:

Constatato che è urgente, data la insufficienza dei servizi ferroviari che da molto tempo ostacola la vita economica del Paese, invitare Governo e Parlamento ad esporre tale completo programma di riordine e di assetto, non solo per quanto riguarda le linee ferroviarie, ma benanche per le stazioni, per il materiale mobile, ed a provvedervi sollecitamente, sia pure con mezzi straordinari di finanza;

Ritenuto che l'ordine del giorno presentato al Congresso dei commercianti ed industriali italiani in Venezia dai rappresentanti delle Camere di commercio di Milano, Novara, Udine, Verona e sottoscritto pure dall'on. Arlotto e dai signori Anghinelli, Barbieri, Gavinielli, Spinelli, risponde pienamente alle gravi necessità del momento;

Deliberava di invitare le Camere di commercio del Regno ad affermarsi sui concetti espressi in detto ordine del giorno, ed a conferire alla solerte Unione delle Camere di commercio l'incarico di agire presso il Governo con la maggiore sollecitudine ed energia, in loro nome e in conformità ai voti stessi.

Camera di commercio di Vicenza. — Nella seduta del giorno 17 novembre, sotto la presidenza Marchetti, dopo le comunicazioni della Presidenza, il Consiglio approva una proposta di appoggiare provvedimenti d'urgenza per migliorare i servizi ma-

rittimi e ferroviari del porto di Venezia, e inoltre il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Vicenza, rilevando i frequenti errori di trasmissione ed i continui sistematici ritardi del servizio telegrafico, particolarmente nei rapporti fra il settentrione ed i centri meno importanti del mezzogiorno e delle Isole, si associa alle recenti lagnanze di altri conspicui centri nazionali per la insufficienza di tale servizio, e fa voti perché il Governo voglia, con provvedimenti radicali e solleciti, sia in ordine agli impianti, sia in ordine al personale, togliere le molteplici e giustificate ragioni di lagno, mettendo il servizio in condizioni di rispondere alle cresciute esigenze dell'economia nazionale. Più particolarmente fa voti per un miglioramento del servizio fra la regione veneta ed il mezzogiorno ».

Il Presidente ricorda pure al Consiglio che nel recente Congresso Commerciale di Venezia, riconoscendo la necessità di migliorare il nostro servizio di informazioni Commerciali coll'estero, venne manifestato il voto per un aumento ed una più seria organizzazione degli uffici degli addetti commerciali nei principali mercati del mondo.

Soggiunge che, pure riconoscendo l'importanza e la portata di questo voto, non si può dimenticare la difficoltà immensa, per le ristrettezze del pubblico bilancio, ch'esso venga accolto con qualche sollecitudine.

La Presidenza pertanto, per le ragioni esposte anche in apposita relazione già diramata in bozze ai Consiglieri ritiene opportuno di limitarsi a chiedere al Governo che la facoltà di corrispondere direttamente coi regi Agenti consolari, per notizie riguardanti, i traffici, le industrie, la importanza economica e la solvibilità di Ditte commerciali residenti all'estero, venga estesa a tutte le Camere di Commercio del Regno.

Dopo brevi osservazioni del cons. Panozzo il Consiglio approva all'unanimità le conclusioni presidenziali.

Indi sono approvate alcune domande di sussidio.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 dicembre 1905.

Non può dirsi che il corrente mese siasi iniziato sotto favorevoli auspici: sia nei rispetti monetari che in quelli politici la settimana testé chiusa non segna un progresso; nondimeno le conseguenze non sono state pei mercati finanziari, quali in principio dell'ottava era lecito temere.

La situazione monetaria internazionale rimane piuttosto tesa. L'aumento del prezzo del denaro a New York a 9 per cento, dopo un massimo di 15 per cento, non può lasciar tranquillo il mercato londinese, mentre i cambi col continente presentano una depressione assai semplice e le Banche Associate di New York appaiono in una posizione poco favorevole, con una eccedenza della riserva sul limite legale di appena milioni 2 1/2 e i prestiti in aumento nella settimana a sabato scorso, di 11 3/5 milioni.

Nondimeno a Londra il saggio libero dello sconto rimane a 3 1/2 per cento, e la situazione della Banca d'Inghilterra a giovedì passato non presenta variazioni notevoli nel fondo metallico né nella riserva, il cui rapporto agli impegni è diminuito da 0.89 a 40.86 per cento contro 45.98 per cento un anno fa.

Anche a Berlino lo sconto è inalterato (4 5/8 per cento) mentre la *Reichsbank* nell'ultima settimana di novembre ha visto bensì diminuire il proprio fondo metallico di 32 1/3 milioni; ma nonostante l'aumento di 44 3/4 milioni nel portafoglio e di 35 3/5 nella circolazione, si ha una eccedenza di quest'ultima sul limite legale di 17 3/10 milioni. A Parigi la leggera minore facilità monetaria più che una vera diminuzione di disponibilità deveva alla inevitabile riserva che gli avvenimenti ispirano al capitale.

Invero l'andamento delle cose in Russia è lungi dall'incoraggiare i circoli finanziari, e i ribassi segreti dai fondi moscoviti nella settimana sono apparsi giustificati quasi interamente. Nondimeno l'ampiezza stessa del movimento di regresso, che ha lasciato assai distanti i prezzi minimi osservati allo scoppio della

guerra russo-giapponese, doveva dar luogo a una reazione favorevole.

L'arresto di un movimento che per poco non degenerò in vero panico, è certo da attribuire all'efface intervento dei grandi regolatori del mercato dei fondi russi, ma non v'ha dubbio che esso si ricolleghi a una più esatta considerazione dello stato di cose attuali. D'altra parte le inquietudini prodotte dall'intonazione del discorso della Corona in Germania possono considerarsi ormai cessate, e la tendenza generale è andata facendosi alquanto più ottimista.

In simpatia coi fondi russi, le principali Rendite hanno avuto un indebolimento più o meno pronunciato cui è successa una reazione favorevole. Ciò è avvenuto anche per la Rendita Italiana a Parigi e all'interno; chè a Londra e Berlino essa si è mostrata assai sostenuuta.

Pei valori italiani in generale la ripresa dei corsi non è stata tale da permettere che alla chiusura non si avesse qualche diminuzione rispetto a otto giorni or sono.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 dicemb. 1905	Lunedì 4 dicemb. 1905	Martedì 5 dicemb. 1905	Merkredi 6 dicemb. 1905	Giovedì 7 dicemb. 1905	Venerdì 8 dicemb. 1905
Rendita italiana 5 0/10	105.87	105.65	105.37	105.62	105.60	—
» 3 1/2 0/10	104.75	104.50	104.35	104.35	104.35	—
» 3 0/10	73.75	73.75	73.75	73.75	73.75	—
Rendita italiana 5 0/10: a Parigi	100 qu.	105.50	105.85	105.55	105.65	105.85
a Londra	105—	105—	105—	105—	105—	—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10: ammortizzabile . . .	99.40	—	—	—	—	—
» 3 0/10 antico	99.70	99.80	99.55	99.57	99.57	99.50
Consolidato inglese 2 3/4	89.50	83.45	89.48	89.50	89.78	89.78
» prussiano 3 0/10	101.10	100.90	100.90	100.90	100.90	100.90
Rendita austriac. in oro	117.90	117.65	117.60	117.65	117.60	—
» in arg.	93.65	99.60	99.60	99.60	99.60	—
» in carta	99.80	99.70	99.70	99.70	99.75	—
Rend. spagn. esteriore: a Parigi	98.52	92.50	92.95	93.07	93.07	92.72
a Londra	98—	93—	92.25	92.12	92.25	—
Rendita turca a Parigi	91.10	90.15	90.75	91.10	91.97	91.77
» a Londra	90.25	—	90.25	91.12	91.25	91.25
Rendita russa a Parigi	71.10	64—	67.30	63.40	63.25	67.30
a Parigi	69.60	69.15	69.25	69.30	69.50	69.35

VALORI BANCARI	2 dicemb. 1905	9 dicem. 1905
Banca d'Italia	1248—	1242—
Banca Commerciale	935—	931—
Credito Italiano	625—	622—
Banco di Roma	123.50	124—
Istituto di Credito fondiario . . .	555—	560—
Banca Generale	33—	30—
Banca di Torino	76—	76—
Credito Immobiliare	329—	324—
Bancaria Milanese	330—	330—

CARTELLI FONDIARIE	2 dicemb. 1905	9 dicem. 1905
Istituto Italiano	4 1/2 %	525—
»	4 %	509—
»	3 1/2 %	498—
Banca Nazionale	4 %	499.25
Cassa di Risp. di Milano	5 %	512—
»	4 %	507—
»	3 1/2 %	498—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	505—
»	5 %	508—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	516—
»	4 1/2 %	507—

		2	9	
		dicemb.	dicem.	
		1905	1905	
PRESTITI MUNICIPALI				
Prestito di Milano . . .	4 %	102.50	103.—	
» Firenze . . .	3 %	76.50	77.—	
» Napoli . . .	5 %	101.50	107.—	
» Roma . . .	3 3/4	502.—	502.—	

		2	9	
		dicemb.	dicem.	
		1905	1905	
VALORI FERROVIARI				
Meridionali		739.—	732.50	
Mediterranee		461.—	456.—	
Sicule		665.—	666.—	
Secondarie Sarde		396.—	397.—	
Meridionali	3 %	353.—	353.—	
Mediterranee	4 %	500.—	498.50	
Sicule (oro)	4 %	507.—	507.50	
Sarde C.	3 %	362.—	362.—	
Ferrovie nuove	3 %	357.—	358.—	
Vittorio Emanuele	3 %	382.—	382.—	
Tirrene	5 %	515.—	520.—	
Lombarde	3 %	337.—	336.—	
Marmif. Carrara		260.—	260.—	

		2	9	
		dicemb.	dicem.	
		1905	1905	
OBLIGAZIONI AZIONI				
Meridionali				
Mediterranee				
Sicule				
Secondarie Sarde				
Meridionali	3 %			
Mediterranee	4 %			
Sicule (oro)	4 %			
Sarde C.	3 %			
Ferrovie nuove	3 %			
Vittorio Emanuele	3 %			
Tirrene	5 %			
Lombarde	3 %			
Marmif. Carrara				

		2	9	
		dicemb.	dicem.	
		1905	1905	
VALORI INDUSTRIALI				
Navigazione Generale		494.—	493.—	
Fondiaria Vita		320.50	320.50	
» Incendi		192.—	192.—	
Acciaierie Terni		2745.—	2748.—	
Raffineria Ligure-Lombarda		388.—	399.—	
Lanificio Rossi		1577.—	1575.—	
Cotonificio Cantoni		560.—	558.—	
» Veneziano		278.—	270.—	
Condotte d'acqua		429.—	425.—	
Acqua Pia		1625.—	1630.—	
Linificio e Canapificio nazionale		221.—	218.—	
Metallurgiche italiane		180.—	176.—	
Piombino		308.—	306.—	
Elettric. Edison		871.—	875.—	
Costruzioni Venete		114.—	114.—	
Gas		1411.—	1418.—	
Molini Alta Italia		350.—	345.—	
Ceramica Richard		401.—	400.—	
Ferriere		313.—	304.—	
Officina Mecc. Miani Silvestri		152.—	152.—	
Montecatini		115.—	110.—	
Carburo romano		1380.—	1290.—	
Zuccheri Romani		107.—	105.—	
Elba		504.—	500.—	

		3860.—	3840.—	
		606.—	600.—	
		4320.—	4290.—	
Banca di Francia				
Banca Ottomana				
Canale di Suez				
Crédit Foncier				

PROSPETTO DEI CAMBI
su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

4 Lunedì . . .	99.85	25.09	122.82	104.35
5 Martedì . . .	99.30	25.09	122.82	104.35
6 Mercoledì . . .	99.92	25.10	122.82	104.35
7 Giovedì . . .	99.92	25.09	122.87	104.35
8 Venerdì . . .	—	—	—	—
9 Sabato . . .	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione italiani

20 Novemb. Differenza

ATTIVO { Fondo di cassa	L. 632 930 808.01	+ 23 561 000
Portafoglio interno	308 253 232.04	- 3 575 000
» estero	63 278 771.68	- 2 004 000
Anticipazioni	45 683 088.76	- 6 823 000
Titoli	206 914 042.99	+ 420 000
PASSIVO { Circolazione	996 118 950.00	- 14 692 000
Conti c. e debiti a vista	99 100 788.46	- 490 000
» a scadenza	65 776 617.50	+ 5 591 000

Banca d'Italia

		10 Novemb.	Differenza
ATTIVO { Fondo di cassa	L. 149 562 230.42	+ 2 247 000	
Portafoglio interno	89 667 340.13	- 19 00	
» estero	40 619 023.62	- 357 000	
Anticipazioni	22 385 808.22	-	
Titoli	72 538 650.43	-	
PASSIVO { Circolazione	315 232 700.00	+ 2 984 000	
Conti c. e debiti a vista	44 352 079.82	- 2 956 000	
» a scadenza	33 158 515.66	+ 364 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		7 Dicembre	differenza
ATTIVO { Banca di Francia			
Incassi { Oro . . . Fr. 2 888 863 000		- 2 926 000	
Argento . . . » 1 087 729 000		- 3 473 000	
Portafoglio . . . » 798 238 030		- 218 876 000	
Anticipazione . . . » 672 430 000		+ 12 501 000	
Circolazione . . . » 4 516 306 000		- 132 739 000	
Conto corr. d. Stato . . . » 359 511 000		- 58 213 000	
» d. priv. . . » 560 291 000		- 9 698 000	
Rapp. tra l'in. e la cir.	88.04%	+ 2,38 %	

		7 Dicembre	differenza
ATTIVO { Banca d'Inghilterra			
Inc. metallico Sterl.	33 510 000	- 49 000	
Portafoglio	34 270 000	+ 1 067 000	
Riserva	28 169 000	- 128 000	
PASSIVO { Circolazione	28 791 000	+ 74 000	
Conti corr. d. Stato	11 369 000	- 1 298 000	
Conti corr. privati	45 283 000	+ 2 204 000	
Rap. tra la ris. e la prop.	40.86 %	- 0.89 %	

		2 Dicembre	differenza
ATTIVO { Banche Associate New York			
Incasso met. Doll.	179 440 000	- 4 630 000	
Portaf. e anticip.	1 007 170 000	- 7 99 000	
Valori legali	74 520 000	+ 40 000	
PASSIVO { Circolazione	54 070 000	- 530 000	
Conti corr. e dep.	1 023 880 000	+ 11 590 000	

		25 Novembre	differenza
ATTIVO { Banca dei Paesi Bassi			
Incasso { oro Fior. . . Fr. 79 225 000		- 10 000	
argento . . . » 72 512 000		- 377 000	
Portafoglio . . . » 65 299 000		- 1 957 000	
Anticipazioni . . . » 59 062 000		+ 10 000	
Circolazione . . . » 277 992 000		- 2 189 000	
Conti correnti . . . » 6 473 000		- 1 000	

		25 Novembre	differenza
ATTIVO { Banca Imperiale Germanica			
Incasso . . . Marchi	842 955 000	- 32 36 000	
Portafoglio	998 883 000	+ 44 617 000	
Anticipazioni	64 229 000	- 13 8 5 000	
PASSIVO { Circolazione	1 383 102 000	- 35 550 000	
Conti correnti	555 430 000	+ 2 257 000	

		25 Novembre	differenza
ATTIVO { Banca di Spagna			
Incasso . . . Piat. . . Fr. 374 908 000		+ 163 000	
argento . . . » 569 222 000		+ 4 541 000	
Portafoglio . . . » 1 550 620 000		- 35 444 000	
Anticipazioni . . . » 150 000		-	
Circolazione . . . » 1 555 317 000		- 1 239 000	
Conti corr. e dep. . . » 55 508 000		+ 29 000	

		30 Novembre	differenza
ATTIVO { Banca Nazionale del Belgio			
Incasso . . . Fr. 12 378 000		- 819 000	
Portafoglio . . . » 149 823 000		- 3 093 000	
Anticipazioni . . . » -		-	
Circolazione . . . » 712 146 000		+ 42 843 000	
Conti Correnti . . . » 51 065 000		- 16 27 000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

«La Cellulosa». Milano. (Capitale sociale L. 1,000,000 versato). — Nella sede sociale in via Manzoni, 31, ebbe luogo ieri l'altra sotto la presidenza del dott. Tito Molina, l'assemblea generale degli azionisti. N'eran presenti 23 con 6340 azioni.

Sentita la relazione del Consiglio, alla unanimità si decise la riduzione del capitale sociale da 1 milione a 500 mila lire. Le 10,000 azioni della «Cellulosa», che erano di L. 100, restano ora ridotte a nominali L. 50.

Fu pur deciso di elevare a 7 il numero dei componenti il Consiglio che furono sin qui cinque, e venne confermato in carica il dott. Tito Molina.

Come già annunciammo, il Consiglio della «Cellulosa», valendosi della facoltà statutaria, effettuerà l'emissione di n. 10 mila nuove azioni da L. 50 ognuna, per L. 500,000, reintegrando, così, il capitale, nella somma iniziale di L. 1,000,000.

Nuove Società.

Tessitura serica Guido Ravasi e C. Milano. — Si è costituita nello studio del notaio Guasti, con sede in Milano, l'accordanzia Guido Ravasi e C., per l'esercizio dell'industria serica, col capitale di L. 340,000 versato dai soci signori Ravasi Guido e Brenna Cleto gerenti, De Montel Giuseppe, Magatti dott. Emilio, Prato cav. Emilio, Vimercati Fausto, accondamanti.

La Società esercerà uno stabilimento di tessitura di seta (articoli di novità) in Milano ed altro simile in S. Bonifacio Veneto, quest'ultimo sotto la direzione del gerente signor Cleto Brenna, Sindaco di quel Comune, che si è accordato coi capitalisti di Milano per importare nella sua regione un'industria nuova pel Veneto che impiegherà numerosa mano d'opera.

Fabbrica nazionale di tubi. Genova. — I signori march. Pietro De Ferrari, e sua Ditta Fratelli De Ferrari, comm. ing. Lorenzo Parodi, cav. uff. Roberto Bauer e capitano cav. Lorenzo Gardella costituirono la Società anonima «Fabbrica nazionale di tubi», con sede in Genova, capitale lire 200,000 in 2 mila azioni da L. 100. Primo Consiglio d'amministrazione: march. Pietro De Ferrari, cav. Roberto Bauer e cap. cav. Lorenzo Gardella; sindaci effettivi i signori: avv. Vittorio Canepa, Mario Bagnasco e Carlo Mac Nerni; supplenti i signori: Giuseppe Bafico e G. B. Badaracco.

Società anonima per sviluppo climatico e termale. Castellammare di Stabia. — Con capitale di 3 milioni di lire si è costituita in Napoli una Società anonima per lo sviluppo climatico e termale di Castellammare di Stabia.

La Società si propone di ottenere dal Municipio la concessione di tutte le acque minerali, di costruire un grandioso stabilimento balneare, di costruire vari alberghi di primo ordine, di trasformare il parco Quisiana in un luogo di delizia, di costruire una o più tramvie elettriche.

Presidente del Consiglio di amministrazione fu nominato il sen. d'Antona, vice-presidente l'on. Colosimo, amministratore delegato l'avv. Corrado Capuano. Fanno parte del Consiglio il comm. Siracusa, l'on. Guaraccino, il cav. Maurizio Capuano e il cav. De Sanna.

Società anonima G. Gilardini. Torino. (Industria e commercio delle pelli). — Con registo Torretta si è costituita il 4 corrente dicembre nei locali della Banca Commerciale Italiana, in Torino, la nuova Società colla denominazione di «Giovanni Gilardini società anonima» per l'esercizio dell'industria e del commercio delle pelli, la fabbricazione e vendita d'ombrelleria, calzoleria, pelliccerie, ecc., e per l'assunzione di forniture diverse. Il suo capitale iniziale è di lire 5,000,000 diviso in n. 25,000 azioni da L. 200 cadauna. Tale nuova Società prenderà il seguito degli affari della ditta Giovanni Gilardini.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: comm. Pietro Gilardini, presidente ed am-

ministratore delegato; Bartolomeo Gilardini, vice-presidente, Gilardini cav. Cesare; Gilardini Antonio, cav. uff. Giuseppe Pastore, cav. Cesare Fiorio, ing. Dante Ferraris, ing. Pietro Fenoglio e Mino Gianzana.

A sindaci vennero nominati i signori: Camillo Romano, ragioniere Cesare Giudici e Rol avv. Vittorio; a sindaci supplenti i signori: Savio Luigi e Lucchini Domenico.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Frumenti e frumentoni tendono al ribasso, l'avena in aumento il resto invariato. A *Torino*, grani di Piemonte da L. 25,25 a 25,75, nazionali di altre provenienze da 26,25 a 26,75, esteri di forza da 26,75 a 27,25, granoni da 18 a 20, avene f. d. da 19,50 a 20, superiori e greggie f. d. da 20,50 a 21, segale da 19,50 a 20 al quintale. A *Desenzano*, frumento Veneto e Mantovano da L. 25 a 25,75, id. nostrano da 24,25 a 25, avena da 19 a 20, segale da 18,50 a 20 al quintale. A *Vercelli*, frumento da L. 25,25 a 25,75, segale da 18 a 19, meliga a 17,75 a 18,75, segale da 18 a 19,75 a 20,50, al quintale.

Vini. — A *Mondovì*, vino prima qualità a L. 34 per ettolitro. A *Imola*, vino qualità fina da L. 35 a 45, id. da pasta da 25 a 30. A *Bari*, vini neri fini da taglio da L. 19 a 31, id. correnti da 18 a 21, cerasuoli fini da 14 a 29, bianchi fini da 19 a 21, id. Correnti da 15 a 17 all'ettol. Ad *Ancona*, prezzi in sostegno, con tendenza al rialzo: vini Marche da L. 22 a 24, id. Puglie da 20 a 33 all'ettol. A *Tunisi*, vino rosso mercantile da fr. 12 a 13, superiore da 27 a 28, bianco mercantile da 30 a 31, superiore da 35 a 38, moscato diversi da 40 a 47 per ettol. A *Tarragona*, mercato dei vini con pochi affari: priorato di gradi 16/17, pesetas da 18 a 20, campo da 13/14 da 12 a 14, urgels 10/12 da 10 a 12, montblanch 10/12 da 8 a 10, mistela bianco 14/15 e 8/9 liquore da 38 a 40, id. rosso id. id. da 34 a 35, vini bianchi da 1 a 1,25 per grado.

Riso. — A *Torino*, riso mercantile da L. 31 a 33, fioretto da 34 a 35 il quintale f. d. A *Vercelli*, prezzi ai tenimenti (mediazione compr.) Riso sguisciato da L. 26,25 a 27, andante da 25,90 a 27,30, mercantile da 28,90 a 30,25, buono da 30,90 a 30,25, bertone sguisciato da 25,25 a 25,90, giapponese da 26,10 a 27,50, risone giapponese da 18 a 19, bertone da 20 a 22, id. nostrano Ostiglia da 19,50 a 21, nostrano altre qualità da 18,50 a 20 al quintale. A *Verona*, risone nostr. da L. 20,50 a 21, giapponese, lencino 19,25 a 19,75, ranghino da 19,25 a 19,75, riso nostrano fino 36,50 a 37, mercantile da 34 a 34,50, ranghino da 31,50 a 32, lencino fino da 30,25 a 31, basso da 29,25 a 29,75, giapp. fino da 29,50 a 30,50, basso da 27,50 a 28,50, mezzo riso da 16 a 17, risetta da 14 a 14,50, giavone da 13,75 a 14,50 (fuori dazio), al quintale. A *Treviso*, risone novarese da L. 18,50 a 19, ranghino da 18,75 a 19, giapponino da 17,50 a 18,50, chinesi da 21 a 22,50, riso fiorentino da 39 a 40, fino da 36 a 37, mercantile da 34 a 35, giapponese da 30 a 33, chinesi da 42 a 48, mezzo riso da 23 a 25, risetta da 19 a 21, giavone da 16 a 17, pula di riso fino 7, id. macinata 5, al quintale.

Bestiami. — A *Tunisi*, buoi da macello di 1^a categoria da fr. 250 a 255 l'uno, di 2^a da 190 a 195, andanti di 1^a categoria da 125 a 130, di 2^a da 90 a 91, piccoli da 70 a 72, vacche grasse da 100 a 105, vitelli di 1^a categoria da 70 a 72, di 2^a da 45 a 48, montoni da 18 a 19, pecore da 20 a 23, capre da 7 a 10, capretti da 2 a 3, becchi da 15 a 17, l'uno.

Burro. — A *Milano*, burro naturale di qualità superiore: d'affioramento L. 2,75 per chilo. A *Brescia*, burro naturale di pura panna fresco di produzione bresciana a L. 2,70 al chilo fuori dazio.

A *Tunisi*, burro soprattutto coloniale da fr. 410 a 415, d'Italia da fr. 330 a 395, di Francia da 400 a 405, Tunisia ordinario da 250 a 265 il quintale secondo il merito.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.